

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL GRAN FILLAR m. 3680.

(GRUPPO DEL MONTE ROSA).

La Valle Anzasca all'occhio di chi arriva a Macugnaga è chiusa di fronte dal Gran Fillar; il quale è dominato a sinistra dall'eccelso ed elegante Nordend e a destra dalla mole della Jazzi. Fiancheggiato da due rilievi della grande parete rocciosa che forma lo sfondo della valle a ponente e sostenuto a levante da dirupato contrafforte, si direbbe un gigante, appoggiato all'indietro sui gomiti, con la testa china sul petto e cogitabondo. Quand'io l'osservavo la scorsa estate, forse egli pensava, e non senza orgoglio, guardandosi ai lati i maggiori colossi, che due volte soltanto il piede dell'uomo si era posato sul suo capo: la prima quasi a tradimento, la seconda dopo leale attacco.

Della prima ascensione, di cui venni a conoscenza dopo che ebbi fatta la mia, grazie alla cortesia grande del sig. N. Vigna, il quale volle per me far ricerche nell'« Alpine Journal », non avendo io a mia disposizione quella preziosa pubblicazione, e mi diede così modo di conoscere la notizia che ne fu pubblicata nel « Jahrbuch des Schweizer Alpenclub », XVIII<sup>a</sup> annata, riferisco brevemente.

Il dott. K. Schulz, con le guide Clemens Perren e Benedict Venetz, saliva, il 7 agosto 1882, dalle baite del Fillar al Castelfranco, donde, volgendo verso libeccio, arrivava sul crinale del contrafforte orientale del Gran Fillar. Intendeva egli portarsi di là sulla depressione che separa il Grande dal Piccolo Fillar, che egli credeva fosse il leggendario Vecchio Weissthor; ma sorsero tali ostacoli, che il Venetz « uno dei primi arrampicatori di rocce » (nell'anno precedente aveva salito il Grépon col Mummery) dichiarò impossibile il procedere in quella direzione. Non erano molto lontani dalla sommità del Gran Fillar; ma le rupi si ergevano sopra di essi « terribilmente erte e selvagge ». Pensarono allora di raggiungere il ghiacciaio del Gorner a settentrione del Gran Fillar; altri precipizi preclusero loro la via. Non restavano che due uscite: o discendere sconfitti (e la discesa sarebbe stata tutt'altro che facile), o tentare di salire alla vetta del Gran Fillar stesso, compiendone così la prima ascensione da Macugnaga. Avendo seco due guide come il Venetz e il Perren, il dott. Schulz si risolvette per la

seconda. Ebbero da lottare contro grandissime difficoltà: lastroni verticali, camini, pareti lisce. Le guide erano impensierite. È degna di nota una filosofica risposta del Venetz, a cui il dottore domandava, mentre erano arrestati da un camino inaccessibile, se dovevano « provare » soltanto lì o studiare altra via: « Probiren geht über Studiren, Herr Doctor! ». Il che è vero in particolar modo del salire per rocce. Per merito specialmente del Venetz, la comitiva superò anche quel passo difficilissimo, che fece dire alla guida: « In tutto il lato italiano del Cervino non v'è passo così difficile come questo, e qui non ci sono le corde! ». Verso le 14 1/2 avevano compiuta quella « difficile e pericolosa ascensione ».

Diciasett'anni dopo, il 4 settembre del 1899, il compianto G. Domenico Ferrari saliva egli pure il Gran Fillar per il contrafforte orientale. Egli aveva condotto seco soltanto un giovinotto di 18 anni, figlio di Luigi Burghiner, guida di Macugnaga, che gli portò il sacco. Clemente Imseng si era ricusato d'accompagnarlo in quella salita, perchè non voleva mettere a rischio la sua riputazione di guida né la sua pelle, avendo potuto conoscere la temerità del Ferrari in una gita che con questo aveva fatta un mese prima; della quale riferisco alcuni dati, che ho raccolti dal libretto della guida. « Partiti il 1° agosto 1899, alle ore 3, dalle baite del Fillar, 1984 m., toccano la vetta del Jägerhorn, 3972 m., alle 7,15; sono sul Vecchio Weissthor alle 8; ne discendono il celebre costolone, e rientrano a Macugnaga alle 11,30 ».

Il Ferrari aveva promesso una relazione particolareggiata della sua ascensione al Gran Fillar<sup>1)</sup>, che egli credeva fosse la prima a quell'« asprissima vetta »; ma pur troppo! non ebbe tempo di scriverla: una morte fra le più tragiche che si conoscano l'attendeva meno di tre mesi dopo sul ghiacciaio di Lavaciù. Ed io, che ebbi occasione di conoscerlo baldo e sorridente a Macugnaga, non posso pensare senza un sentimento di profonda pietà alla lotta disperata da lui sostenuta in quella terribile notte del 21 novembre, e alla sua fine, a 27 anni, nel gelido orrore d'un crepaccio, a cavalcioni d'un masso di ghiaccio, ferito, solo, col cappello calato sul viso per difendersi dal contatto immediato della parete gelata a cui aveva appoggiato la fronte, in attesa della morte.

Il Gran Fillar, osservato bene anche da vicino, pare inaccessibile in un certo tratto che è poco sotto la sua vetta. Ciò era sprone alla mia curiosità e accresceva quel desiderio di ignoti rischi che sente ogni amatore della montagna.

Ne parlai al fidato Clemente Imseng. A questo arrise il pensiero d'un tentativo; e il 19 agosto, nel pomeriggio, ci recammo all'alpe del Fillar, ove passammo la notte sul fieno.

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », novembre 1899, pag. 427.

Verso le ore 3 del mattino seguente uscii ad osservare il cielo. A levante spessi lampi guizzavano tra cumuli che salivano dalla valle; e i ripidi ghiacciai del Monte Rosa, che ad istanti s'illuminavano e scomparivano nel buio, offrivano uno spettacolo fantastico. Sebbene il tempo fosse incerto, alle ore 3,30, accesa la lanterna, partimmo.

Saliti alcuni pendii erbosi e altri sassosi a ponente dell'alpe, toccammo presto le nevi, su cui ci innalzammo rapidamente. Alle 4,45 afferrammo le prime rocce del « Castelfranco ». Così i cacciatori del luogo hanno denominato un isolotto roccioso sorgente dal mezzo dell'esteso e ripido nevaio (avanzo dell'antico ghiacciaio) che è alimentato dai due ripidissimi canaloni che rinserrano il costolone dell'attuale Vecchio Weissthor. Dico « attuale » perchè questa denominazione fu data a tutti i valichi possibili fra il Jäger e la Jazzi. Su quell'isolotto si rifugiano i camosci quando son messi in sospetto, e vi stanno al sicuro, perchè possono al di là osservare il nevaio e i dirupi del Fillar e della Jazzi. Il cacciatore allora non tenta neppure di avvicinarli.

Proseguimmo in parte sulle rocce in parte sul nevaio, e alle 6 ci arrestammo sulla sommità del Castelfranco. Nostro intendimento nell'andarvi era di poter studiare il tratto per noi misterioso del contrafforte del Gran Fillar. Ma nebbie vaganti ce ne tolsero la vista. Risolvemmo allora, mettendo in pratica senza ancora conoscerlo il precetto del Venetz, di seguitare, superando le difficoltà man mano che si fossero presentate. L'ascensione sarebbe anzi stata così più divertente. Il vero piacere del salire non ci è forse dato da quel succedersi di piccoli problemi che si risolvono con la riflessione, con la tenacia, col coraggio?

La via da seguire per arrivare sulla cresta del contrafforte orientale del Gran Fillar ci era segnata da un lungo nevaio che si stende sul fianco settentrionale di esso: per chiarezza e brevità lo chiamerò il « nevaio del Fillar ». Un profondo solco, con ripe verticali e il fondo ghiacciato, scavato dai frammenti e dalle acque del canalone meridionale del Vecchio Weissthor, ci obbligò a salire ancora, scalinando, fino al punto dove ci fu possibile di attraversarlo, sottraendoci sollecitamente alle pietre che già incominciavano a precipitare. Una di queste, grossa come una testa umana, rimbalzò a pochi passi davanti a noi.

Alle 7,10 sostammo al sommo del nevaio del Fillar, a circa 3200 metri, sulle rocce, in faccia a un canalone parallelo ai due del Vecchio Weissthor, che chiamerò il « canalone settentrionale del Fillar ». Lo scolo delle sue acque formava a cinquanta passi sotto di noi una cascatella a cui mi sarei rinfrescato volentieri, tanto più che fino in cima assai difficilmente avremmo trovato da dissetarci. Ma con l'acqua venivan giù le pietre a brevi e quasi regolari in-

tervalli, ed io rimasi con la voglia; ben lieto nondimeno e quasi un po' meravigliato d'essere passato di là incolume.

Ci dominava a maestro un rilievo tondeggiante della cresta di confine che collega il Gran Fillar al Vecchio Weissthor. Esso cor-



#### IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA.

*Disegno del socio C. Restelli dalla fotografia riprodotta qui contro.*

- |                                |  |
|--------------------------------|--|
| 1 Punta Gnifetti o Signalkuppe | A Punto segnato 4 × 9                    |
| 2 Punta Zumstein               | B Punto dove si volge a sinistra         |
| 3 Jägerhorn                    | C Punto dove si riprende il crinale      |
| 4 Nordend                      | D Ultima roccia raggiunta alle ore 13    |
| 5 Punta di Santa Caterina      | E Vetta del Gran Fillar                  |
| CB Cima Brioschi               | N Nevaio settentrionale del Gran Fillar. |

risponde alla quota 3632 della nostra carta ed è erroneamente nominato Vecchio Weissthor anche in altre carte. Questo nome spetta oggidi per comune consenso delle guide al costolone sopra

il Castelfranco. Proporrei quindi, per evitare altre confusioni e ricordare nel tempo stesso un alpinista che fece tante importanti ascensioni in quella regione, che quel notevole rilievo fosse chiamato « *Cima Brioschi* ».



IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA.

*Da fotografia del socio C. Restelli presa dalla cresta a nord del Vecchio Weissthorn.*

Ripresa la salita, toccammo presto il crinale del contrafforte, sul quale doveva compiersi la nostra ascensione. Alle 8,45 eravamo dove esso si assottiglia in guisa da lasciare un angusto passaggio a destra d'un lastrone verticale su cui leggemmo la data  $4 \times 9$ , che il Ferrari vi aveva scritta col minio. Da quel punto la cresta si erge superba e ivi è da cominciare l'assalto al Gran Fillar.

A cagione delle nebbie vaganti non potei prendere fotografie dei crestoni del Jäger e del Weisssthor, che sarebbero state assai interessanti. Dopo non fu più possibile. In alcuni passi in cui l'Imseing, aggrappato alla roccia, come uno scoiattolo alla corteccia di un larice, si proflava artisticamente sul bigio delle nebbie, avrei voluto puntare l'obiettivo; ma egli, serio, mi diceva: « Mica tempo adesso di far fotografie ».

A uno strato di rocce che non presentarono difficoltà particolari, succedettero strati di rocce friabili che ci obbligarono a grande prudenza. Ogni pietra si staccava, ogni punto d'appiglio cedeva. Quella fu la parte meno piacevole dell'ascensione; fu anzi ingrata e non breve.

Trovate rocce meno perfide, ci portammo un po' a sinistra del crinale, essendo la parete destra in quel tratto liscia e strapiombante. Pur sempre acquistando nella salita, considerai anche la probabilità d'un ritorno imposto da ostacolo insormontabile (non sapevamo affatto nulla delle vie tenute nelle due ascensioni precedenti), e pensai con ribrezzo a quelle rocce friabili, sulle quali avremmo dovuto ripassare; ma la fede nella vittoria non ci lasciò mai. Mio solo dispiacere era di non poter vedere ed osservare il dirupato anfiteatro compreso tra il Jäger e la Jazzi.

Si seguitava. Mani e scarponi trovavano sempre le crepe, le sporgenze a cui aggrapparsi. A un certo punto anche queste vennero a mancare. Un gran sasso dritto e liscio, con l'abisso a destra e a sinistra, non soltanto non ci lascia progredire, ma non ci lascia neppur vedere che cosa ci sia di sopra. Non osavamo guardarci in faccia. Ritornare? ritornar vinti, dopo tanta fatica, quando il premio era forse a poche decine di metri? Già mi pareva di vedere il sorrisetto mal celato delle guide di Macugnaga, delle quali nessuna era salita al Gran Fillar. Piegando la testa all'indietro scorgemmo più in su una spaccatura buia verticale che solcava una gran roccia grigiastra. « Perdinci! se riusciamo a mettere le unghie là dentro... ».

Non finii di esprimere il mio pensiero: una voce segreta ci diceva che quell'ostacolo doveva essere l'ultimo.

L'Imseing, che non intendeva di darsi per vinto, consultò lungamente una bottiglia di moscato d'Asti. Avutone confortevole responso, si sbarazzò d'ogni impedimento e, non trovando a che appigliarsi, mi salì sulle spalle; riuscì con istento ad afferrarsi con una mano a un minuscolo fregio; valendosi poscia anche del sostegno della mia piccozza, si tirò su e sparì.

Mi sentivo battere il cuore. Vent'anni prima, il 16 settembre dell'85, sulla allora vergine parete settentrionale della dolomitica Presolana, il Baroni di Sussia, valentissima guida, era scomparso in egual modo dalle mie spalle. Eravamo tre ad aspettarne il ritorno, rannicchiati su uno stretto cinghio: il conte ing. Albani, l'ing. Nievo ed io. Dopo forse un'oretta udimmo annunziarci dalle

regioni superiori, con nostra grande mortificazione, che il proseguire era impossibile. Ripensavo a ciò, e ad altri ritorni forzati, quando una voce grave scese dall'alto: « Végna! ».

*Piccolo Fillar*

*Gran Fillar*

*Cima Brioschi*



#### IL VERSANTE ORIENTALE DEL GRAN FILLAR.

*Da fotografia del socio C. Restelli presa da uno spuntone del contrafforte della Cima di Jazzi.*

..... Itinerario dell'ascensione Restelli.

c Isolotto roccioso detto Castelfranco.

● Luogo di sosta alle 7,10. — A destra scende il nevaio settentrionale del Gran Fillar, la cui parte superiore imbocca il canalone settentrionale del Gran Fillar.

+ Punto segnato 4 × 9 dall'alpinista G. D. Ferrari.

*Végna* nel gergo dell'Im seng significa *vieni, venite, verranno, verreste*; insomma vale tutte le forme del verbo venire.

Non me lo feci ridire. Quella spaccatura era un camino, ripido, angusto, con salti, con pietre in bilico, e ci diede da fare. Dopo

che ne fummo usciti fuori, una gran roccia strapiombante ci costrinse a ripassare sul fianco settentrionale del contrafforte; e allora il Gran Fillar, non più nascosto, si mostrò finalmente a noi, col suo diadema di ghiaccio. Ci restava da salire diagonalmente uno sfasciume di pietre, da attraversare una lista di neve, da inerpicarci ancora per poco, e la montagna era vinta.

Molta prudenza richiese l'avvicinarsi su quell'impasto di pietre smosse, di neve e di ghiaccio a quella lista, che trovammo poi di vivo ghiaccio. Nell'attraversarla la nostra corda di 25 metri fu svolta tutta quanta due volte. Siccome un passo falso avrebbe inevitabilmente causato una scivolata mortale nel canalone del Fillar, l'Im seng scavò anche piccole buche per la mano sinistra. Quanto sia durata quella traversata, che su neve si sarebbe compiuta in pochi minuti, non so dire. Contai perfino 75 colpi di piccozza per un solo scalino.

Afferrate le rocce opposte, ne toccammo in breve il vertice, visibile anche da Macugnaga oltre la detta lista di ghiaccio. Ci dominava soltanto quella gran cornice che ricorre su tutta la parete terminale della Valle Anzasca e che è formata dalle testate dei ghiacciai di Gorner e di Findelen. Erano le ore 13, e concedemmo ai nostri nervi un meritato riposo.

Lasciata una bottiglia su quelle rocce, ci avviammo direttamente verso la sommità; ma vedendoci costretti a scalinare di nuovo faticosamente nel ghiaccio, volgемmo alla destra fin che trovammo uno straterello di neve; su quello con pochi e superficiali colpi di piccozza salimmo alla vetta, che calcammo alle 14.

Qual mutamento di scena! Invece degli aspri dirupi del versante italiano sui quali ci eravamo inerpicati per dieci ore, muraglia di più di 1500 metri al cui piede sta dimagrando il sassoso ghiacciaio di Macugnaga, le morbide distese nevose di Gorner e di Findelen declinanti a ponente e a settentrione; e più sotto la fiumana del Gorner listata longitudinalmente di morene; e più oltre, sfondo che l'occhio dell'alpinista non si sazia di ammirare, tutta una collana di monti celebri, dal Cervino al Rimpfischhorn, con le sommità perdute nelle nubi. I cumuli cacciati da levante facevan risacca contro il Nordend, di cui ci toglievano di vedere la vetta e la faccia orientale; ma su di essi spiccavano bene il Corno del Jäger e la « *Punta di Santa Caterina* ». Con questa nuova denominazione le guide di Macugnaga l'estate scorsa battezzarono solennemente la sommità del secondo sperone che è a settentrione del Nordend e piomba direttamente sul Passo del Jäger.

Lassù ci godemmo anche un po' di sole, con quel senso di intimo compiacimento che è dato dalla vittoria.

Le due fotografie che devono rendere intelligibili queste righe, furono da me prese: l'una il 17 settembre alle 8 1/4, da una pic-



cola sella della cresta di confine che è immediatamente a settentrione della sommità del Vecchio Weissthor; l'altra il 29 agosto alle ore 10, da uno spuntone del contrafforte della Cima di Jazzi. Sono certo di far piacere a molti colleghi aggiungendo che in quest'ultima escursione ebbi a compagno l'ing. Cornaglia, perfettamente ristabilito dopo la fiera sciagura che gli era toccata un anno prima sulla Rocca Bernauda.

Preso la via del ritorno, costeggiando il Vecchio Weissthor e la Cima di Jazzi, su neve buona, alle ore 15,30 fummo sul Nuovo Weissthor, alle 17 alla Capanna Eugenio Sella, ove mi riposai per circa 20 minuti, e alle 19,30 rientravo all'albergo.

I colleghi conoscono ormai la guida Clemente Imseng; ed è superfluo ch'io dica di lui tutto il bene che si merita per la pratica della montagna, per la saldezza sul ghiaccio e sulla roccia, per la resistenza e infine per la prudenza congiunta ad audacia.

Bologna, febbraio 1905.

CARLO RESTELLI

(Sezione di Bergamo e S. A. Tridentini).

### La verità sulla storia alpinistica del Pinirocolo.

(GRUPPO DEL SURETTA. — ALPI RETICHE).

Storia curiosa, questa del Pinirocolo!

Nell'agosto 1902 il dott. Italo Scudolanconi saliva una punta di questo simpatico pizzo, e ne dava notizia nella nostra « Rivista » di quel mese come prima ascensione della punta 3039 della Carta Svizzerà (vecchia edizione), battezzandola col nome di *Pizzo Carducci*. Ma contemporaneamente, sullo stesso numero della « Rivista » compariva pure notizia della prima ascensione di una punta 3033 dello stesso Pinirocolo (quota probabilmente ricavata dalla nuova edizione di detta Carta <sup>1</sup>), compiuta il 12 di quel mese (cioè sei giorni prima della ascensione Scudolanconi) dagli alpinisti Whilters e Mayor, che la dichiaravano la più alta del gruppo del Suretta e la indicavano col nome di *Piz Por*.

La strana coincidenza venne subito rilevata dalla Redazione del periodico, che in una noticina esprimeva il dubbio che i due nomi Piz Por e Pizzo Carducci dovessero riferirsi alla stessa cima, precisamente a quella quotata m. 3039 sulla vecchia Carta Svizzera, e invitava lo Scudolanconi a chiarire la cosa.

Di lì a un anno comparve difatti una particolareggiata istoria dell'ascensione Scudolanconi, in cui l'autore categoricamente dichiarava: essere la punta da lui salita la più alta del Pinirocolo e di tutta la catena del Suretta; ritenere per la medesima la quota 3039 C. Sv., avendo l'aneroide segnato m. 3040; escludere che altri ne avesse

<sup>1</sup> La quota 3033 è riportata anche nella nota opera di G. STUDER, « *Über Eis und Schnee* », 2<sup>a</sup> ediz., Parte 3<sup>a</sup>, a pag. 302.

fatta precedentemente ascensione, mancandone assolutamente gli indizi. Un accordo mirabile, nevvvero?

L'illustre rev. W. A. B. Coolidge, interessatosi della questione, dichiarava invece di credere che il Pizzo Carducci era certamente la stessa cima designata col nome di Piz Por dalla comitiva Whitters-Mayor, ma ricordava che tale cima era già stata salita per la prima volta il 28 giugno 1894 dai signori Darmstädter e Helversen e il 25 agosto 1894 da lui medesimo; e la Redazione aggiungeva che, secondo il Lurani, essa sarebbe già stata salita dal dottor Baltzer fin dal 1869.

La verità era dunque tutt'altro che assodata, quand'ecco che nel numero di novembre 1904 della " Rivista " il socio Davide Pessina della Sezione di Monza ci ammannisce un'altra prima ascensione dello stesso identico eterno Pinirocolo, compiuta da lui nell'agosto appena decorso!

Il caos è così ben completo, non c'è che dire!

Che il Pessina non fosse a conoscenza della storia di questa vetta, non credo; dal momento che egli cita ripetutamente la relazione Seudolanzoni, bisogna concludere che egli abbia ritenuto col Coolidge che i nomi Pizzo Carducci e Piz Por si riferiscano ad una stessa punta, che questa punta sia quella raggiunta dai precedenti salitori, ma che *nessuno prima di lui abbia salito la vera punta più alta del Pizzo*, che egli quota m. 3055, secondo il suo aneroide, (superando l'altra di 15 metri), e che chiama *Punta Scaramellini*.

Quanto poco di vero ci sia in queste asserzioni, e quale sia la vera storia alpinistica del Pinirocolo, è quello che vedremo ora.

\* \*

Anzitutto, conviene stabilire ben nettamente la topografia del pizzo; la cosa mi fu resa possibile dalla relazione Pessina, illustrante minutamente le accidentalità della cresta, avendola egli percorsa interamente, nonchè da un accurato esame delle carte italiane e svizzere, delle fotografie pubblicate nella " Rivista " e di quelle parecchie prese da me da varie vette circostanti.

La imponente e caratteristica scogliera del Pinirocolo, dal profilo elegante ed ardito ad un tempo, si stacca ad est del Suretta, dalla punta 2936 C. It.; la cresta corre dapprima pianeggiante in direzione N-E., poi si eleva ripidamente in uno spuntone (*anticima della Punta Ovest*), dal quale si stacca verso S-E. un lungo sprone roccioso; da questo punto la cresta piega a N-N-E., e forma subito la prima punta del Pizzo, che chiameremo *Punta Ovest*; segue, dopo un profondo intaglio, la *Punta Centrale*, dal Pessina battezzata Punta Scaramellini, dopo la quale la cresta corre irta di spuntoni fino alla *Punta Est* per abbassarsi da questa ad un tratto alla bocchetta che separa il Pizzo dalla minore propaggine del Piz La Mutalla (2960 m. C. Sv.). In corrispondenza alle prime due punte si stacca verso nord un breve sprone roccioso. Dal lato nord sale, fin quasi alla cresta, l'ampio ghiacciaio di Suretta; a sud invece, solcata da numerosi canali, precipita per duecento metri la bruna parete.

Determinai colla massima accuratezza la posizione delle singole vette, e notai subito che la Punta Centrale coincide perfettamente

colla punta quotata m. 3039 sulla Carta Svizzera al 50.000, vecchia edizione, e m. 3033,1 sulla nuova, e quotata m. 3021 sulla Carta Italiana, pure al 50.000.

Pare dunque che, tanto i mappatori italiani che quelli svizzeri abbiano considerato questa Punta Centrale come la più alta del Pizzo; ciò che confermerebbe la dichiarazione Pessina. Ma, allora, è possibile che nessun mappatore vi sia salito? E più ancora, è possibile che tutti i salitori precedenti del Pizzo abbiano solo raggiunto una

1 2 3 4 5 6 7



#### IL PINIROCOLO (PARETE SUD-EST).

*Da fotografia del socio Luigi Brasca, presa dalla vetta del Pizzo Spadolazzo.*

NB. La montagna si presenta di scorcio.

- 1 Punto della cresta valicato dalla comitiva Scudolanzoni.
- 2 Bocchetta valicata dalla comitiva Pessina.
- 3 Punta Occidentale m. 3020. Vicinissimo a sinistra v'è la sua anticima.
- 4 Punta Scaramellini o Centrale m. 3033.
- 5 Punta Orientale o Pizzo Carducci m. 3020.
- 6 Bocchetta Mutalla. — 7 Piz La Mutalla m. 2960.

cima secondaria, quando il semplice esame delle carte doveva informarli della posizione di quella principale?

Ma lasciamo pure queste nostre riflessioni, che potrebbero sembrare preconcepite, e veniamo all'esame delle ascensioni compiute, in base alle stesse fonti originali.

In primo luogo, è da escludere che il Baltzer abbia salito nel 1869 alcuna punta del Pinirocolo, come opinerebbe il Lurani. Nell'articolo

*Erste Besteigung der Surettahörner* (3025 m. = 9312 Par. F.) pubblicato nello "Jahrbuch des Schweizer Alpenclub" del 1869-1870, il Baltzer parla solo del vero Suretta, quotato sulle Carte italiane m. 3027: ed anzi, in una nota a pag. 220 il Baltzer stesso osserva che, attribuendo al gruppo del Suretta la cima 3039 della carta, la più alta cima del gruppo sarebbe ancora vergine <sup>1</sup>).

Nel 1892 (4 agosto) il compianto ing. Secondo Bonacossa colla guida Lorenzo Scaramellini tentava l'ascensione del Pizzo, ma doveva rinunciare causa il vetrato che copriva le roccie <sup>2</sup>).

La prima ascensione data dunque solo dal 1894.

Il 28 giugno 1894, difatti, i signori dott. L. Darmstädter e dott. Helversen colle guide Joh. e Georg Stabeler, partiti da Innen Ferrera, salirono il Piz La Mutalla; da qui scesero all'intacco fra questo pizzo e la cima 3039, indi per alcune anticime, in parte superate, in parte girate per la ripida parete nord del ghiacciaio, salirono alla cresta della vetta, che, dice il Darmstädter, è molto acuta e porta una quantità di corni difficili da arrampicare. Dalla cima essi discesero per la parete Sud infilando il canalone che scende immediatamente ad Est del più alto spuntone, e, giunti a 2500 metri, voltarono verso la base Est del frastaglio Sud-Est (che scende dal Mutalla) e scesero a Innen Ferrera <sup>3</sup>).

Quale può essere la punta salita dal Darmstädter?

Dal percorso tenuto pare si tratti della Punta Centrale, potendosi solo per questa parlare di anticime (fra queste avrebbe considerato anche la Punta Orientale) e di cresta irta di spuntoni; e, solo discendendo da questa, avrebbe potuto voltare verso quel frastaglio al quale accenna.

Ma la conferma più luminosa la si ha in seguito all'ascensione Coolidge. Due mesi dopo (25 agosto 1894) il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer juniore, partendo dal Passo di Spluga e traversando ad arco il ghiacciaio Nord di Suretta sopra la zona dei seracchi, guadagnò lo sprone roccioso corrente al Nord del Pizzo, e per le facili roccie disgregate di questo, in 25 minuti raggiunse agevolmente la cima, proprio fra i due ometti costruiti dal Darmstädter <sup>4</sup>). Ridiscese per la stessa via.

<sup>1</sup>) Cfr. pag. 220: — "Wenn man den Gipfel 3039 der Karte, wie Theobald es thut, zur Surettagruppe rechnet, so ist der höchste Gipfel der Gruppe noch unbestiegen .."

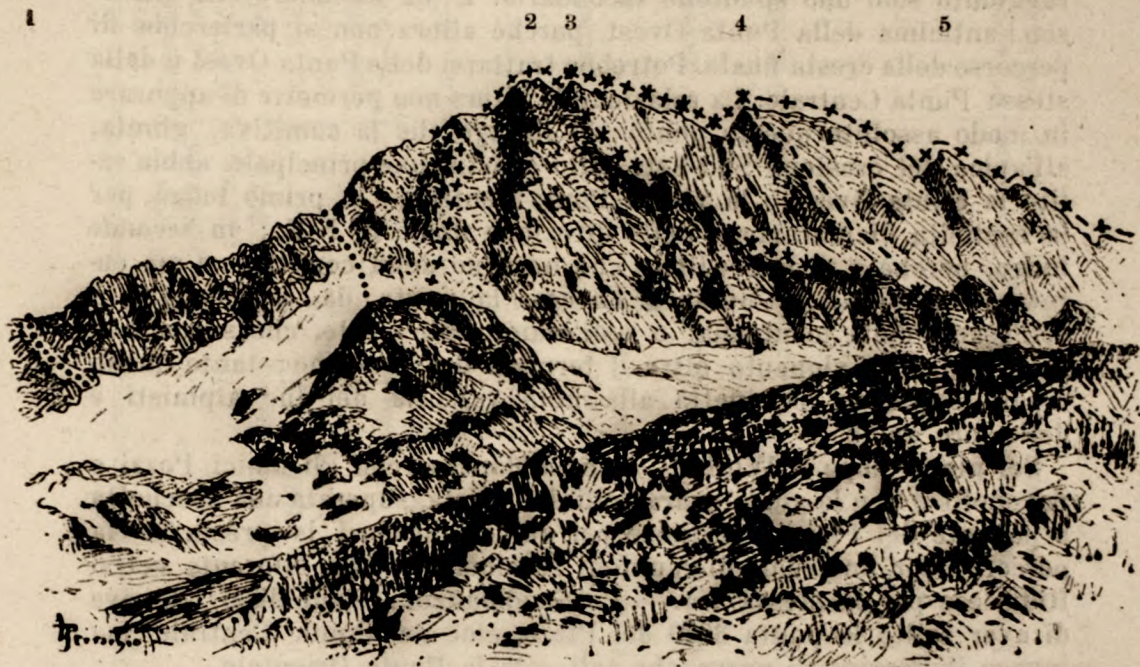
<sup>2</sup>) Cfr. "Rivista Mensile C. A. I." 1892, pag. 314.

<sup>3</sup>) Cfr. "Alpina" 1894, pag. 132 e "Mitth. D. u. Oe. Alpenverein" 1894, pag. 298. — *Ferrerahorn 3039 m. der Suretta: Erste Besteigung: DARMSTAEDTER, ....* "Von hier ging es über des S. W. Grat zur Scharte vor 3039 und von da über einige Vorspitzen, die, teils überstiegen, teils auf der Gletscherseite an steiler Wand umgangen wurden zum Gipfelgrat, der sehr schneidig ist und eine Anzahl schwer zu erkletternder Felshörner trägt....." — Cfr. anche "Oest. Alp.-Zeit." 1895, pag. 79-80. .... "Wir stiegen in das direct östlich des höchsten Gipfelblockes hinabziehende Couloir ein... (ecc.) .."

<sup>4</sup>) Cfr. "Alpine Journal" vol. XVII, pag. 261. — *Est Surettahorn* (3039 m. S. Map, 3021 m., Ital. Map.): COOLIDGE). "... they gained the foot of the rocky spur running N. from the desired peak. By the easy broken rocks of this spur, they easily gained the highest ridge (25 min.) just between the two small cairns built by Dr. Darmstädter..... (ecc.) .." — Nessuna meraviglia se dopo 10 anni il Pessina non abbia trovato traccia di questi piccoli ometti, certo distrutti nel frattempo da chissà quante intemperie.

Mano allo schizzo qui unito, e confrontiamo le due relazioni ora citate. — Quale punta a levante dell'intaglio fra le Punta Ovest e Centrale (certo non superato dal Darmstädter), si può raggiungere dallo sprone Nord del Pizzo, se non la Punta Centrale?

Si noti infine che entrambe le comitive (e comitive di quella fatta!) dichiarano che la punta salita coincide colla cima 3039 C. Sv., e 3021 C. It.; e che inoltre è la più alta del Pizzo.



#### SCHIZZO DEL VERSANTE SUD-EST DEL PINIROCOLO.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia del socio Italo Scudolanconi  
pubblicata a pag. 287 della " Riv. Mens. C. A. I. ", del 1903.

- |  |       |  |
|--|-------|--|
| 1 Bocchetta Ovest                          | ..... | Via Scudolanconi                                       |
| 2 Anticima della Punta Occidentale         | ++++  | Via Pessina (vedi anche " Riv. Mens. ", 1904 pag. 420) |
| 3 Punta Occidentale m. 3020                |       |  |
| 4 Punta Centrale o Scaramellini m. 3033    | ----  | Via Darmstädter  |
| 5 Punta Orientale o Pizzo Carducci m. 3020 | ***** | Via Whitters-Mayor.                                    |

NB. — Sulla cresta si confondono per un tratto le vie Withers-Mayor e Pessina, e per un altro tratto le vie Darmstädter e Pessina.

Nessun dubbio, a mio parere, è possibile. Tanto il Darmstädter che il Coolidge salirono la Punta Centrale, e il Darmstädter forse anche la Orientale, che considerò come anticima.

Veniamo all'ascensione Whitters<sup>1)</sup>. — Il 12 agosto 1902 i signori J. J. Whitters e R. I. G. Mayor colle guide Adolf Andenmatten e

<sup>1)</sup> Cfr. " Alpine Journal ", n. 155, pag. 45 (WHITERS). " Piz Por (3033 m.) — ..... and mounted... till a subsidiary ridge was met coming down from the S.E. face of the peak to the face to the S.W. of the summit. This ridge was followed over rock and snow to the point where it met the face of the mountain, which was climbed straight up to the top of the ridge. — Here the rocks of the very steep ridge were followed in N.E. direction to the summit „

Franz Zurbriggen di Saas, partiti da Innen Ferrera, salgono alla vetta pel crestone Sud-Est staccantesi dall'anticima della Punta Ovest; lo percorrono fino al punto dove il crestone incontra la faccia della montagna, e si arrampicano alla cima per la ripida cresta, in direzione Nord-Est. — Discesero poi pel ghiacciaio Nord di Suretta.

La Redazione della « Rivista » appoggiò nel 1902 l'ipotesi avanzata dallo Scudolanzoni che la comitiva Whitters, causa la nebbia, avesse raggiunto solo uno spuntone secondario. E' da escludere che questo sia l'anticima della Punta Ovest, perchè allora non si parlerebbe di percorso della cresta finale. Potrebbe trattarsi della Punta Ovest o della stessa Punta Centrale. La relazione Whitters non permette di appurare in modo assoluto questo punto; io ritengo che la comitiva, giunta, all'apice del crestone Sud-Est, sullo spartiacque principale, abbia salito la Punta Ovest e la vicina Punta Centrale; in primo luogo, per la esplicita dichiarazione della direzione finale di N-E.; in secondo luogo, perchè è poco credibile che nessuno della comitiva si sia curato di determinare durante l'ascesa la punta da raggiungere, o coll'esame della montagna, o coll'esame delle carte, che segnano la vetta estrema alquanto oltre il termine del crestone; tanto meno credibile quando si rifletta alla nota valentia dei due alpinisti e delle loro guide.

Sei giorni dopo il Whitters, lo Scudolanzoni con gli amici Pozzi e Savonelli e con la guida Scaramellini Battista, superata una bocchetta a ponente del Pizzo, raggiunse pel ghiacciaio nord la cresta, e la percorse per un dedalo di spuntoni rocciosi fino alla biforcuta vetta. Ridiscese per la stessa via. — Lo Scudolanzoni, come dissi, riteneva di aver salito la punta 3039 del Pizzo, cioè la Punta Centrale, ma invece il Pessina ci prova che sali solo la Punta Orientale.

Il 14 agosto 1904, difatti, il Pessina, collo stesso Scaramellini, avendo percorso dall'ovest all'est *tutto* il Crestone Pinirocolo, rinvenne gli ometti, allora costruiti dalla comitiva Scudolanzoni, sulla Punta Est; e lo Scaramellini confermò sul luogo che solo questa punta era allora stata raggiunta. Per mezzo dell'aneroido, il Pessina poté poi stabilire che la Punta Centrale supera le altre due di 15 metri, quotando egli queste m. 3040 e quella m. 3055. Questa differenza sarà forse anche un po' esagerata, ma, ad ogni modo, la supremazia della Punta Centrale, già provata da quanto fin qui si è detto, viene ad avere così una conferma palmare.

\*  
\* \*

Concludendo (ed era tempo!), ecco nella tabella qui contro quale sarebbe la storia delle ascensioni al Pinirocolo.

Quanto al nome da assegnarsi al Pizzo, mi pare che, come fece il Pessina, noi italiani potremmo conservare l'antico e significativo di *Pinirocolo* <sup>1)</sup>, riservando il nome di *Punta Carducci* alla Punta Est, e denominando pure col Pessina, *Punta Scaramellini* la Punta Centrale, in omaggio alla valente e modesta guida di Madesimo.

<sup>1)</sup> *Pinirocolo*, come dice lo Scudolanzoni, è vocabolo paesano, forse derivato da *pinacolo*, che dà appunto l'idea di cresta acuta e frastagliata.

ASCENSIONI			PUNTA OCCIDENTALE	PUNTA CENTRALE o Punta Scaramellini	PUNTA ORIENTALE o Punta Carducci
			m. 3020	m. 3033	m. 3020
			—	m. 3021	—
			—	m. 3039	—
			—	m. 3033.1	—
			—	m. 3033	—
			m. 3040	—	m. 3040
				m. 3055	m. 3040
			—	1 <sup>a</sup> ascensione	1 <sup>a</sup> ascensione
			—	2 <sup>a</sup> ascensione	—
			1 <sup>a</sup> ascensione	3 <sup>a</sup> ascensione	—
			—	—	2 <sup>a</sup> ascensione (1 <sup>a</sup> Italiana)
			2 <sup>a</sup> ascensione (1 <sup>a</sup> Italiana)	4 <sup>a</sup> ascensione (1 <sup>a</sup> Italiana)	3 <sup>a</sup> ascensione
			<p style="text-align: center;">Quotazioni</p> <p style="text-align: center;">} <i>Quota più probabile</i></p> <p style="text-align: center;">} Carta I. G. M.</p> <p style="text-align: center;">} Carta Svizzera v<sup>a</sup> ediz.</p> <p style="text-align: center;">} " " n<sup>a</sup> ediz.</p> <p style="text-align: center;">} Studer (<i>Ueber Eis etc.</i>)</p> <p style="text-align: center;">} Scudolanconi (aner.)</p> <p style="text-align: center;">} Pessina (aner.)</p>		
1894 - 28 giugno	L. Darmstädter Dott. Helversen	Joh. Stabeler Georg Stabeler	1 <sup>a</sup> ascens. per la cresta NE. 1 <sup>a</sup> discesa per la parete SE.		
1894 - 25 agosto	W. A. B. Coolidge	Almer jun.	1 <sup>a</sup> ascens. pel versante N.		
1902 - 12 agosto	J. J. Whitters R. I. G. Mayor	Andenmatten Zurbriggen	1 <sup>a</sup> ascens. pel crestone SE. e per la cresta SW.		
1902 - 18 agosto	I. Scudolanconi G. Pozzi C. Savonelli	Scaramellini	1 <sup>a</sup> ascens. della Punta Est pel versante N.		
1904 - 14 agosto	D. Pessina	Scaramellini	Prima traversata del Crestone Pinirocolo.		

Per le quote da assegnare alle varie punte <sup>1)</sup> parmi si potrebbe basarsi sulla ultima misurazione svizzera, che sembra molto accurata; e allora la Punta Centrale sarebbe quotata in m. 3033, mentre per le due Punte Est e Ovest si potrebbe ritenere la quota m. 3020 circa.

Rimarrebbe, in seguito alla suddetta misurazione svizzera, assodato per ultimo che il Pinirocolo supera in altezza il Suretta, perchè per questo venne data la quota m. 3031, che sarà forse superiore, ma certo non è minore del vero.

Prof. LUIGI BRASCA (Sezione di Milano).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » trovansi le seguenti nuove ascensioni:

Nelle Alpi Marittime (pag. 83-87): *prima traversata della parete Ovest del Caire della Madonna di Finestra*; — *prima ascensione della Punta André*; — *prime ascensioni della Cima della Maledia per le pareti Est ed Ovest*; — *prima ascensione della Cima dei Gelas per la cresta Nord-Ovest*; — *prima ascensione della Punta dell'Argentera (Cima Sud) pel canalone Ovest*; — *prima ascensione del M. Matto per la cresta Est*; — *prima ascensione del Gelas di Lourousa per la parete del vallone dell'Argentera e la cresta Nord-Ovest*.

Inoltre a pag. 87: *prima ascensione del Monte Aù o Avic per la parete Sud*; — *prima ascensione della Cima Sud della Punta Margherita (Grandes-Murailles)*.

Tour de Créton m. 3583 (Becca di Créton della carta I. G. M.) sulla cresta tra Valpelline e Valtournanche. — Fu salita il 29 agosto 1903 dal sig. George Yeld, colla guida Francesco Pession di Valtournanche. Lasciarono Prarayé (Valpelline) alle 3 e dopo essere passati per i più elevati alp di Bellazà (detti Les Caves) ed aver lasciato a sinistra il grande ghiacciaio di Bellazà, raggiunsero il ghiacciaio che scende fra la Tour de Créton e il Château des Dames. Dal ghiacciaio si diparte verso sinistra un grande cammino nella roccia; fu tentato dai salitori, ma trovato impraticabile. Continuarono allora per il ghiacciaio, sempre tenendosi a sinistra, e raggiunsero per passi non difficili la cresta per cui l'ascensione è abitualmente fatta da Valtournanche: la cresta, cioè, che va dalla Tour de Créton al Mont

<sup>1)</sup> Si noti la curiosa coincidenza delle quotazioni della Punta Carducci eseguite in epoche diverse (forse collo stesso aneroido?), in m. 3040; questo però non deve far ritenere che la quota vera sia m. 3040, perchè allora per coerenza la Punta Centrale dovrebbe essere m. 3055; ed è incredibile che tra il Suretta e il Pinirocolo vi sia una differenza di circa 25 metri; poi la quota 3055 sarebbe in aperto contrasto con le misurazioni trigonometriche assai più attendibili. Probabilmente gli aneroidi usati erano affetti da cause di errori costanti.

Ma su questa *vexata questio* delle quotazioni e delle conseguenze relative, l'ultima parola non è ancora detta. Nè accenniamo, al riguardo, agli apprezzamenti personali dei vari alpinisti, che, essendo in questo caso meravigliosamente contraddittori, non danno nessuna garanzia di attendibilità, e che possono portare a quelle sorprese di cui dà un esempio il bel casetto toccato al collega Scudolanzoni.



Blanc de Créton. La via tenuta dai salitori fu così *in parte nuova*. A raggiungere la vetta impiegarono 6 ore da Prarayé. Lasciata la vetta, scesero all'intaglio tra questa e il Mont Blanc de Créton m. 3420, ascsero quest'ultimo, come pure in appresso il Château des Dames m. 3489, donde per il Colle di Vofrède e il Colle di Valcournera ritornarono a Prarayé, giungendovi alle 18,30 dello stesso giorno, dopo ore 15 1/2 di cammino. (Dall'« Alp. Journ., n. 162, pag. 556).

*Primo percorso della cresta corrente dal Sasso Cavallo m. 1922 al Sasso dei Carbonari m. 2157 (Gruppo delle Grigne).* — Chiunque osservi il foglio 32, tav. I<sup>a</sup> NE. (Pasturo) della carta dell'I. G. M. e fermi la sua attenzione su le due nostre belle Grigne vedrà come da quella di Moncodeno (m. 2410) si diparte una cresta che dirigesì a SO., ma, giunta al Sasso dei Carbonari, volge con elegante curva a NO. sino a toccare il noto Sasso Cavallo, e da qui, per inconcludente roccie, scende a valle.

In questi ultimi anni, mentre le Grigne hanno perso molto della loro fama di austera importanza, causa le numerose comitive che le visitano, d'altra parte mai come ora vi si percorrono itinerari degni di considerazione, come sarebbero quelli dello Scarettono, dei Torrioni Magnaghi, della Cresta Segantini. I tedeschi del Nord hanno fatto campo dei loro esercizi delle modeste alture, le quali offrono però difficoltà di scalata, e su di esse si addestrano una quantità di giovani che sovente si fanno buoni alpinisti. Gli inglesi, un po' più seriamente, nel Lake District trovano di che soddisfare la loro brama per la montagna. E i lombardi, mi pare, vanno creando una di quelle palestre di alpinismo, a cui, per ora, manca un vero maestro, una guida nel giusto senso della parola, la quale senta l'amore della montagna, delle sue rocce e che sappia guidare alla vittoria l'alpinista in cerca del nuovo o almeno del vario. Si aspetta pure, con vivo interesse, la monografia del gruppo delle Grigne a cui la Sezione di Milano, colla consueta operosità sta lavorando, e fra qualche anno, anche col rifugio che la Sezione di Monza sta costruendo sul versante di Esino onde attirare l'attenzione dei turisti e degli alpinisti su questa meravigliosa conca famosa per tradizioni scientifiche; il Gruppo delle Grigne assumerà una grande importanza nel campo della propaganda alpinistica e diventerà l'unico gruppo delle Prealpi in cui coll'introduzione del « comfort » non si avrà tolto gran che alla rusticità del luogo, mentre la varietà degli itinerari soddisferà sempre le esigenze del modesto escursionista come quelle dell'arrabbiato « grimpeur ». Per quest'ultima ragione l'alpinista, il quale, giunto alla capanna Releggio, desiderasse tenere un itinerario diverso da quello di Piancaformia, del canalone o del caminetto per toccare la Grigna di Moncodeno, spinga l'occhio alla facile cima del Sasso Cavallo e contempli quella bella crestina, la quale, con decorso molto irregolare e con attraente addentellato, va a confondersi nel massiccio del Sasso dei Carbonari. Se gli nascerà il desiderio di seguire questa via credo non torneranno inutili queste note di viaggio.

Il 23 luglio 1904, abbandonata alle 6,30 la capanna Releggio con un giovanotto di Somanà, Battista Polletti, che promette di farsi un

buon portatore, ci incamminammo verso il Sasso Cavallo. Battista mi additava un punto della cresta dove, secondo lui, eravi un "mauvais pas" e diceva di aver avuto altra volta occasione di tentarne il passaggio, ma che aveva dovuto retrocedere. Giunti alla cima del Sasso Cavallo (ore 7,30), il cui versante SO. scende a picco per un 400 m., ci fermiamo un'ora per lasciar riscaldare le rocce e osserviamo la cresta, che avevamo intenzione di percorrere, sbocconcellando qualche cosa. In 20 minuti arriviamo poi al passo sospetto: è un'insellatura da cui si stacca a Nord un ripido canale tutto pieno di detriti, i quali ci avvertono della natura instabile della roccia. Ad est si erge una parete a picco, alta circa 10 metri, inclinata a sinistra con due crepe; quella che conduce alla sommità non è possibile attaccarla, a differenza dell'altra che si è formata 4 o 5 metri più in basso. Mi arroccio su per questa e, in mezzo al frastuono dei blocchi rotolanti a valle, salgo, palpando e strisciando nella calma ricerca dell'appiglio, in modo da riuscire al termine della crepa. Trovato un buon attacco per la corda, mi calo a raggiungere l'altra spaccatura e per essa giungo in luogo sicuro. Ordino a Battista di salire pel caminetto e venirmi incontro. Alle 10 mi rimetto in cammino e proseguo lentamente. Dall'esile cresta si staccano vertiginosi canali, parecchie punte richiedono un buon lavoro per superarle, su 2 o 3 di esse trovo dei segnali trigonometrici fatti erigere dal conte Lurani. Mi fermo a fotografare qualche punto interessante e consumo circa 40 minuti. Alle 13,15 sono sul Sasso dei Carbonari, ove ritrovo Battista. Assieme proseguiamo e alle 13,45 si entra nella Capanna Grigna-Vetta.

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza e S. A. Tridentini).

## ASCENSIONI INVERNALI

Fra le "Ascensioni varie" trovansi a pag. 83 la *prima ascensione invernale della Cima della Maledia*, e fra le "Escursioni sezionali" a pag. 87-90 trovansi quelle compiute negli ultimi giorni di carnevale da comitive di soci della Sezione di Milano, e quelle al *Col Visentin* della Sezione di Venezia; al *Rifugio Cederna* della Sezione Valtellinese; al *Monte Bisbino* e alla *Grigna Meridionale* della Sezione di Monza; al *Monte Padiglione* della Sezione di Roma.

Joderhorn m. 3020 e Punta del Nuovo Weissthor m. 3661. — Queste cime furono salite il 28 e 29 dicembre 1904 dal socio dottor Giuseppe Lampugnani col portatore Cristoforo Jacchini di Macugnaga.

Gite sociali dello Ski Club Genova. — 4 dicembre 1904. — Campoligure, salita al Monte Pavaglione m. 890, esercitazioni cogli ski, discesa a Campoligure. Partecipanti soci 10. Neve in ottime condizioni.

11 detto. — Mele, Canellona, Monte Dente m. 1084, Case Morbetto, Rossiglione. Neve abbondantissima ed eccellente, che permise di calzare gli ski per quasi tutta la gita. Soci 5. Altra squadra di 10 skiatori si recò sui *Piani di Creto*, dove per la gran quantità di neve poterono esercitarsi splendidamente.

18 detto. — Torriglia, Colletti, Monte Antola m. 1598, Conca Pianazzi, esercitazioni nella pista sociale, discesa a Torriglia. Neve abbondante e farinosa: furono calzati gli ski ai Colletti e tenuti per tutta la gita. Partecipanti soci 8.

La sera del 17 gennaio un'abbondante nevicata in città, permise ad una dozzina di soci, di uscire cogli ski, abbandonandosi a lunghe e veloci discese per le strade di Genova, che, come forse in nessun'altra città, si presterebbero assai bene al nostro sport, se la neve non si lasciasse vedere un po' troppo raramente.

22 gennaio 1905. — Fu compiuta da 3 soci la traversata da Torriglia, Monte Antola m. 1598, Monte Carmo, Rifugio Lorenzo Pareto alle Capanne di Cosola, Monte Ebro m. 1701 e discesa ad Albera. Neve molta e buona. — Altra squadra di 12 skiatori si recò al Monte Pavaglione m. 890, con neve molta che permise di calzare gli ski a Campoligure e tenerli fino al ritorno in paese.

5 febbraio. — Torriglia, Colletti, Monte Antola m. 1598, Conca Pianazzi, esercitazioni nella pista sociale e discesa a Torriglia. Neve buona. Partecipanti soci 20.

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

16 marzo. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione invernale.* Il 15 marzo pernottamento al Rifugio Nizza <sup>1)</sup>, donde il giorno seguente si partiva alle ore 5,30 nella direzione del lago Lungo, interamente ghiacciato; raggiunto il Passo della Maledia, la comitiva riusciva a vincere alle ore 10 la Cima della Maledia dalla scoscesa cresta NO. in ore 3,20 di marcia effettiva. Bar. 522<sup>mm</sup>3; temp. al Nord, + 1° C. La discesa fu compiuta per il vertiginoso pendio settentrionale ricoperto di neve, poi per la medesima via del Passo della Maledia e del lago Lungo fino al Rifugio Nizza in ore 1,50 e a San Grato in ore 1,55. Quest'ascensione può figurare fra le più interessanti effettuate dal sottoscritto nelle Alpi Marittime, a causa delle eccellentissime condizioni che la favorirono: cielo splendidamente chiaro, panorama affatto meraviglioso e neve abbastanza buona. — Guide G. Plent e B. Daniel.

23 maggio. — *Tentativo di ascensione alla Testa di Bresses* metri 2836, fermato dalla tempesta verso 2700 metri. Al ritorno scalata del Caire Ponciù m. 2500, presso il lago Negre, nel vallone di Molières. Escursione sezionale delle Sezioni di Provenza e delle Alpi Marittime del C. A. Francese.

24 detto. — Caire dell'Agnel m. 2936 <sup>2)</sup>. Dalla Ciriegia in ore 5,15 e ritorno a San Martino-Vesubia in ore 4,25. Col sig. Paolo Moguez. Guida G. Plent.

25 detto. — Caire della Madonna di Finestra m. 2531. *Prima traversata della parete Ovest.* Da San Martino alla Madonna di Finestra

<sup>1)</sup> Vedi: *La neige dans les Alpes Maritimes pendant l'hiver 1903-1904*, par VICTOR DE CESSOLE (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. — Nice, 1903, pp. 129-130).

<sup>2)</sup> Vedi: *Le Caire de l'Agnel*, par P. MOGUEZ (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. — Nice, 1903, pag. 72 e seg.).

in ore 2,25; salita al Caire della Madonna dalla cresta Est di fronte al Ponset in ore 2,20. Discesa della parete Ovest: percorsi otto metri in linea verticale, fu possibile di arrivare alla distanza orizzontale di 5 metri dalla celebre *Finestra*, la quale fu visitata non senza difficoltà. Riconosciuta la quasi impossibilità di retrocedere, si dovette continuare la discesa della perpendicolare parete, nella quale fu sempre necessario di usare delle massime cautele, soprattutto nell'ultimo passo alla base della muraglia. La traversata della parete, compiuta in ore 2,5, necessitò in modo continuo l'uso della corda doppia, i sacchi e le piccozze venendo discesi legati alla corda. Ritorno alla Madonna dal canalone Sud in ore 1. Guida predetta.

26 detto. — Cima 3104 m. *al Nord-Est della Cima dei Gelas*. Dalla Madonna al Balcone dei Gelas per la solita via in ore 3,05. Traversata della cresta NE. e arrivo alla Cima 3104 m. in 30 minuti. Discesa alla Madonna dalla medesima via in ore 2,25. Guida predetta.

27 detto. — Punta André m. 2700? *Prima ascensione*. Dalla Madonna alla Bassa dei laghi di Prals, donde salita sul contrafforte occidentale del Neiglier in ore 2,5. Discesa alla base della Punta André e salita per il canalone Sud alla Bassa della Punta André in 45 minuti. Scalata malagevole dal ripidissimo lato Est della Punta André in 45 minuti. Ritorno alla Madonna dalla medesima via e per il vallone al Sud della Punta André e la Bassa dei laghi di Prals in ore 2,15. Guida predetta. La Punta André, visibile dalla Madonna di Finestra, all'Ovest della Cima Neiglier, fu battezzata con tal nome in memoria di Giacomo André <sup>1)</sup>, il noto turista nizzardo, che per ben 25 anni (dal 1865) abitò nella stagione estiva al Santuario della Madonna di Finestra ed esplorò i suoi dintorni.

10 giugno. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione dalla parete Ovest*. Da San Grato al lago Lungo e alla base della parete Ovest della Maledia in ore 3,55. La scalata fu cominciata precisamente sotto la vetta della Maledia; risalendo verticalmente la muraglia, la comitiva dovette poco a poco volgersi a destra seguendo una cornice molto ardua, che condusse nel burrone presso il terzo «gendarme» della cresta estrema (incominciando dal sud della cresta). Questa ascensione richiese ore 1,5 e la traversata della cresta fino alla cima della Maledia 20 minuti.

La via della cresta fu di nuovo percorsa dal nord al sud, e questa volta interamente, in 45 minuti: l'ultimo tratto segna una *via nuova* (seguita in senso contrario nel mese di agosto dai signori G. Beri, A. Faraut e L. Masse colla guida G. B. Plent). Dalla base della cresta Sud della Maledia al Rifugio della Barma e a San Grato discesa in ore 2,25. Guida predetta,

4 luglio. — Cima dei Gelas m. 3135. Dal Rifugio Nizza per il canalone Est in ore 3,30; discesa dalla cresta NE. e arrivo alla Madonna in ore 3,10. Escursione della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

20 detto. — Cima dei Gelas m. 3135. *Prima ascensione dalla cresta Nord-Ovest*. Dalla Madonna salita alla forcella tra la Cima Saint-Robert

<sup>1)</sup> Vedi: *Les ascensionnistes de la Cime des Gelas*, par V. DE CESSOLE (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F., 1897, pag. 51 e seg.).

(2921) e la Cima 2630, poi traversata alla base Nord della Cima Saint-Robert e del piccolo ghiacciaio sotto la cresta O.SO. dei Gelas per arrivare sulla cresta NO. in ore 2,30. Questa cresta fu percorsa senza difficoltà speciali quasi continuamente fino alla sua congiunzione colla cresta O.SO. in ore 2,15. Discesa dal canalone Est dei Gelas al Rifugio Nizza in ore 1,50. Guida G. Plent.

[La cima, già visitata da me il 10 aprile 1899 <sup>1)</sup>, che s'innalza nell'alto vallone di Finestra e all'Ovest della Cima dei Gelas, colla quota 2921 (I. G. M.), non è conosciuta sotto un nome speciale. Questo monte merita, per la sua posizione importante e la sua forma cospicua, di figurare nella nomenclatura delle Alpi Marittime con una denominazione particolare. Sarebbe l'occasione di porre all'onore alpinistico il nome illustre del celebre botanico-alpinista torinese, conte Paolo di Saint-Robert, quale primo salitore della Cima dei Gelas e ascensionista di varie montagne delle Marittime. Propongo dunque al C. A. I. di attribuire all'innominata Cima 2921, vicina della Cima dei Gelas, il nome di Cima Saint-Robert].

21 detto. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione dalla parete Est.* Dal Rifugio Nizza al Passo Pagari e traversata del ghiacciaio Pagari fino alla base della vertiginosa parete orientale della Maledia in ore 1,25. Difficilissima arrampicata sulle rocce lisce della muraglia; alcuni passaggi fortemente ardui resero la scalata invero malagevole. A metà della parete, uno stretto ripiano erboso permise molto a proposito una fermata. La via d'ascensione fu aperta in linea perpendicolare dal ghiacciaio direttamente al medesimo punto dell'estrema cresta ove la comitiva arrivò il 10 giugno dalla parete occidentale. La scalata richiese ore 2,5 e ancora 15 min. per toccare la vetta della Maledia. Da questa si discese al « lagarot » della Maledia, poi fu salito il Caire Murajon m. 3000? in 30 minuti. Questa cima offre uno splendido panorama sulla parete Est della Maledia. Dal Murajon, disceso dal versante Sud, la comitiva riprese la via del ghiacciaio e del Passo Pagari e ritornò al Rifugio Nizza in ore 1,45. Guida predetta.

22 detto. — Il Basto Superiore m. 2800. Caire Cabri m. 2644. Dal Rifugio Nizza per i laghi Niré, il Colle del Basto e la cresta Nord in ore 2,10. Dal Basto Superiore discesa per la cresta Sud alla forcella e nel vallone Autier e contornando le rocce del Monte Capelet, salita al Caire Cabri in ore 1,40. Discesa a San Grato in ore 1,45. Guida predetta.

22 agosto. — Da San Martino-Vesubia alle Terme di Valdieri per il *Colle di Ciriegia* in ore 6,10.

23 detto. — *Tentativo di ascensione alla Forcella del Corno Stella* dal ghiacciaio di Lourousa. Questa impresa difficilissima e molto pericolosa fu infruttuosa a ragione delle rocce ertissime e mal sicure. Cominciando dal ghiacciaio, 50 soli metri furono saliti in ore 1,30 sulla parete della Punta Ghigo; la discesa richiese ore 1,55.

24 detto. — Punta dell'Argentera (*Cima Sud*) m. 3290. *Prima ascensione dal canalone Ovest.* Dalle Terme di Valdieri al gran nevaio che fiancheggia la base della parete occidentale della Cima Sud dell'Argentera in ore 2,35; piegando immediatamente a destra, fu

<sup>1)</sup> Vedi: " Rivista Mensile C. A. I. ", 1899, pag. 198.

cominciata la scalata di detta parete e in ore 1,05 si arrivò nel vertiginoso canalone che solca la grandiosa muraglia in linea retta col l'asse del vallone e della Cima Sud dell'Argentera. Fino al nevaio che ingombra il canalone nella sua parte inferiore, il percorso fu comodissimo. Al di là, le rocce si presentarono lisce e inclinatissime, dimodochè la scalata divenne affatto seria, soprattutto nell'oltrepasare gli strapiombi di due cascatelle e un tratto della fessura del canalone interamente guarnito di vetrato. Questa traversata di "dalles" si continuò con grave difficoltà fino all'origine del canalone, cioè alla base del gran pendio di sassi coronato dalla piramide della Cima Sud dell'Argentera, ove si giunse in ore 3,10. La parte superiore del canalone veramente difficoltosa, alta 275 m. circa, necessitò ore 2,25 di tempo, sulle ore 6,50 di marcia effettiva impiegate per l'ascensione totale. La discesa alle Terme fu compiuta dal canalone SE., i valloni di Nasta e della Valletta in ore 3,35.

26 detto. — Punta del Latous m. 2700 c<sup>a</sup>. Dalle Terme pel vallone e il Colletto del Matto e la cresta Ovest in ore 3,15. Discesa in ore 2.

27 detto. — Monte Matto m. 3088. *Prima ascensione dalla cresta Est*. Dalle Terme per il vallone del Matto al Drouveron del Matto m. 2640 c<sup>a</sup> (passo all'Ovest del Colletto del Matto) in ore 2,55. La salita della cresta Est, interrotta da un canalone ed una parete verticale, fu compiuta senza difficoltà particolari in ore 2,10. Discesa pel ripido versante SE. in direzione delle Terme, attraversando la Toira in ore 2,35. Bellissima ascensione effettuata nelle migliori condizioni.

28 detto. — Punta del Gelas di Lourousa m. 3261. *Prima ascensione dalla parete del vallone dell'Argentera e la cresta Nord-Ovest* <sup>1)</sup>. Dalle Terme al nevaio sottostante al canalone del colletto Gunther <sup>2)</sup> in ore 2,55. Risalito detto canalone per 80 metri circa, si passò alla sinistra nel ripido burrone che si dovette scalare difficilmente per più di 190 metri in ore 2,45. Raggiunto il pendio sotto la Punta del Gelas di Lourousa, a poca distanza del Corno Stella, si seguì la cresta NO. che in tal modo fu resa accessibile dal vallone dell'Argentera. La comitiva arrivò alla vetta in 45 minuti. Discesa per la solita via al Colletto Coolidge e dal Colle del Chiapous alle Terme in ore 3,25.

29 detto. — Cima Soprana dell'Asta: *Cima Sud* m. 2950 e *Cima Nord* m. 2945? Dalle Terme alla forcella tra la Cima Sud dell'Asta Soprana e la Cima Mondini in ore 3,50. Ascensione della Cima Sud dalla cresta Sud in 50 minuti. Percorso della cresta Nord (via Purtscheller) e discesa alla forcella che divide la Cima Sud dalla Cima Nord. Alla Cima Nord in 25 minuti. Discesa alle Terme dal canalone SO. in ore 2,20.

Le ascensioni sopra riferite dal 22 al 29 agosto furono compiute colle guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent, con un tempo meravigliosamente bello. Nella notte del 24 al 25 un'improvvisa e anormale nevicata, molto abbondante per quell'epoca, imbianchì le punte delle

<sup>1)</sup> Questa cresta fu percorsa in discesa e in salita il 18 agosto 1903 dalla medesima comitiva (vedi "Rivista Mensile C. A. I.", 1904, pag. 47; "Annuaire du C. A. F.", 1903, pag. 9-10; "Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F.", 1903, pag. 184.

<sup>2)</sup> Vedi: "Rivista Mensile C. A. I.", 1903, pag. 135 e "Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F.", 1902, pag. 23 e seg., e pag. 165.

Marittime fino all'alteza di 1700 m. circa, e per questo fatto eccezionale la comitiva dovette interrompere la serie delle gite progettate.

VITTORIO DI CESSOLE

(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Nelle Alpi Graje e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del 1904.

20 agosto. — Château des Dames m. 3489 (dal vallone di Vofréde) e Torre di Créton m. 3583. Con le sorelle *signora* Dina Boniscontro e *signorina* Amalia, il collega dott. Francesco Mercandino, accompagnati dalla guida Casimiro Therisod di Rhêmes e dai portatori Giuseppe Pession e Giuseppe Pelissier di Valtournanche. Dall'una all'altra vetta, per cresta, impiegaronsi ore 2,30 comprese le fermate.

27 detto. — Monte Aù o Avic m. 3006. *Salita per nuova via* dalla Valle di Champ-de-Praz, raggiungendo direttamente dalla sua base la vetta più elevata per la erta *parete Sud*. Discesa per la cresta Est, la parete Nord e il vallone di Ponton a Chambave (staz. della ferrovia) in ore 4,55, comprese le fermate. Colla guida Therisod predetta.

29 detto. — *Colle di Bellazà* m. 3063, da Valtournanche a Prarayé, con la guida predetta e il portatore Giuseppe Pelissier.

30 detto. — Punta Margherita (delle *Grandes-Murailles*) m. 3877. *Cima Nord* (2<sup>a</sup> ascensione) e passaggio alla *Cima Sud* (1<sup>a</sup> ascensione) per la parete Ovest e la cresta Nord. Salita da Prarayé e ritorno ivi. Con la guida e il portatore predetti.

31 detto. — Ritorno a Valtournanche pel *Colle di Valcournera*.

3 settembre. — Punte delle Cime Bianche m. 3000 c<sup>a</sup>, tra Valtournanche e Val d'Ayas. Colla guida predetta.

5 detto. — Grand Tournalin m. 3379 per la cresta Sud-Ovest e discesa per la cresta Nord. Colla guida predetta.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Roma.

**Al Monte Padiglione** m. 1623 (Gruppo Carseolano). — Le notizie di grandi nevicate cadute nell'Abruzzo sui primi di marzo, dando promessa di compiere una bella ascensione invernale, attirò a questa gita sociale indetta per la domenica 12 marzo un maggior numero di soci: infatti vi presero parte 17 persone. La comitiva, lasciata Roma la sera del sabato alle ore 20, giunse poco dopo le 22,30 a Tagliacozzo, dove pernottò. Alle 5,30 si poneva in marcia: raggiunta la parte alta del paese e percorsa la strada carrozzabile con quasi un metro di neve, fino al bivio per Verrecchie, entrò alle 7,10 in questo paesetto (981 m.) che sbuca fra le colline ai piedi del Padiglione, e in cui alcuni ravvisarono l'antica Verrugine. Poco sotto il paese nasce il fiume Imele (antico Himella), che sgorga da una cava e traversata la valletta superiore sparisce nella catena parallela a quella da cui nasce. Presso l'imbocco l'Imele si slarga tanto da poter essere facilmente guadato, ma subito si restringe avvicinandosi ad una cavità che si interna nel monte a guisa di calotta: nel fondo di questa una piccola caverna, in parte ostruita da macigni, riceve le acque rumorose del flumicello che torna poi a veder la luce poco oltre 2500 metri (in linea retta) presso Tagliacozzo. Attraversato il paese, la comi-

tiva seguì una mulattiera che dopo tortuosi giri sale ad un valico fra il Monte Padiglione e il Cesalargo e raggiunse alle 7,45 la cima pianeggiante di Collevento. L'ottima neve facilitò la ripida salita, sì che alle 9,25 la bianca vetta era raggiunta. Favorito da una splendida giornata, il panorama fu meraviglioso su tutto l'Appennino ed eccezionalmente invernale: il freddo e il vento non permisero una lunga fermata: infatti, alle 10,10 fu iniziata la discesa per il fianco opposto. Scivolando per Fossa Grande e per il valloncetto fra il Monte Pizzicapiano e Secco, quasi di corsa entrò alle 12 in Cappadocia (1070 m.) sepolto dalla neve, fra la meraviglia degli abitanti che assediano di domande la nostra guida, alla quale dimostrano di non credere affatto quando essa risponde che veniamo dal Padiglione. Il paese è in bellissima posizione su un promontorio che scende ripido sulla valle e per la molta neve che lo ricopre si presenta oltremodo pittoresco. Alle 12,30 riprendesi la via del ritorno per la strada comunale, lasciando a destra Petrella, situato al principio della Valle del Liri sotto le balze dirupate di Monte Arunzo, e alle 13,35 sostiamo per visitare la Grotta di Verrecchie. Vi penetriamo muniti di torce ed ammiriamo varie sale con belle stalattiti e stalagmiti. Il tempo incalza, per cui alle 14 torniamo alla luce e ci dirigiamo a Tagliacozzo, ove giungiamo alle 15,30. Mezz'ora dopo siamo a tavola, dove il bravo Edoardo Ciamei dell'Albergo dei Mille serve un ottimo pranzo che chiude degnamente la caratteristica gita invernale, favorita da un tempo che non poteva desiderarsi migliore. La sera stessa siamo tutti di ritorno a Roma.

SAVIO CARLO.

### Sezione di Milano.

**Carnevale in montagna.** — Mentre nelle strade di Milano la folla si agita in ondeggiamenti frenetici e s'addensa e s'accalca attorno ai carri mascherati che passano a stento fra una nube di polvere, sotto una pioggia di stelle filanti e di confetti, mentre un fracasso indemoniato sale da quella moltitudine immensa confusa in una sola gazzarra, a piccoli gruppi, calmi e silenziosi, gli alpinisti milanesi si danno convegno alla stazione, curiosamente osservati dalla folla che li scambia, forse perchè non li comprende, per altrettante maschere. Essi partono con la visione delle loro montagne, col desiderio infinito dell'aere libero, della luce, della quiete, della vita: un'alta idealità d'arte, di forza, d'amore li sospinge all'Alpe e li sprona alle fatiche ed ai cimenti, ed essi partono fieri, nel sentirsi tanto diversi e forse anche.... migliori di coloro che rimangono.

Quattro distinte furono in quest'anno le comitive che lasciarono Milano: una, composta dai soci Angelo Rossini, Casiragli, Tedeschi e Guido Silvestri, avente per meta la *Cà di San Marco*, dovette, per il cattivo tempo sopraggiunto, rinunciare alla discesa per il Passo di Verrobbio e l'interessante Bocchetta di Pescegallo; l'altra, formata dai soci Moraschini e Colombo, si recò al *Pian di Bobbio*, senza poter proseguire allo Zuccone di Campelli, com'era loro intenzione.

Un'altra comitiva invece, più fortunata, composta dai soci Giovanni Alfieri, Balestrini, Dalverme, Mezzanotte, Mira e Pedrolì, arrivò ad Aosta il giovedì mattina, 9 marzo, ricevuta colà con squisita cortesia da tutta la Presidenza di quella Sezione e dal capitano nobile Buoncompagni in rappresentanza del 4° Alpini. In carrozza si recò a pernottare a La Thuile ed il venerdì mattina, tormentata da leggera tormenta, saliva cogli ski al *Piccolo San Bernardo*, accolta come sempre con larga e schietta ospitalità dal venerando abate Chanoux. In quella gita gli ski furono di indiscutibile utilità e confermarono ancora una volta quale e quanto aiuto essi possano recare all'alpinismo invernale. Il sabato ritornarono di nuovo a La Thuile ed il giorno dopo ridiscesero ad Aosta per fare ritorno la sera a Milano.

Ed infine un'altra comitiva di dieci soci, fra i quali Bompadre, Tosi, Giuseppe Clerici, Cavalli e lo scrivente, partiti, alcuni la mattina di giovedì,



altri la sera di venerdì, si trovarono tutti riuniti il sabato mattina allo *Spluga*. Il tempo magnifico e la neve in buone condizioni, favorirono in modo speciale la salita cogli ski da Campodolcino alla Colma dell'Orso e le innumerevoli scivolate giù per la Val Loga, il Pian della Casa e gli Andossi. La mattina dopo, fra la nebbia e la tormenta, la comitiva ridiscese in ski ancora a Campodolcino a quindi a Chiavenna pel pranzo, egregiamente servito dal sig. Weber, proprietario dell'Hôtel Conradi.

ANTONIO ROSSINI.

### Sezione Valtellinese.

Nei giorni 6 e 7 marzo u. s., per iniziativa di questa Sezione, ebbe luogo una gita invernale con meta al **Rifugio Cederna** m. 2800. I partecipanti furono sei; accompagnati dall'ottima guida Valesini, partirono per Ponte Valtellina alle 8 e non giunsero al rifugio che mezz'ora dopo la mezzanotte. Sedici ore di cammino faticoso sulla neve che sprofondava a ogni passo! La temperatura si mantenne abbastanza mite e le condizioni sanitarie dei gitanti furono sempre ottime. La gita lasciò in tutti un ricordo gratissimo: e per quanto tre dei gitanti abbiano dovuto lamentare un leggero congelamento ai piedi, tutti furono soddisfatti d'aver trascorso gli ultimi giorni di carnevale nell'ospitale rifugio della Sezione di Sondrio, costruito allo scopo di fare sempre più conoscere l'interessante *Val Fontana* e il gruppo superbo dello *Scalino* e del *Painale*.

p. d. f.

### Sezione di Venezia.

**Al Col Visentin** m. 1764 nelle Prealpi Bellunesi. — Dopo la splendida riuscita ch'ebbe l'anno scorso una gita invernale alla Capanna Bassano sulla cima del Monte Grappa, era vivo in molti soci della Sezione il desiderio di non lasciar passare neanche questo inverno senza raggiungere una delle cime delle Alpi Venete che la crudezza della stagione ha fasciate di neve oltre il consueto. Fu prescelta la traversata del Col Visentin, tanto più che essa veniva di molto agevolata dal Rifugio Budden costruito colà dalla Sezione di Belluno.

Al mattino di domenica 12 febbraio, al paese di Fadalto convenivano per diverse vie i soci Giovanni Arduini, Elio Rietti, Guido Masciadri, Omero Soppelsa, Giovanni Chigliato e Ugo Kosher. I più erano partiti da Venezia la mattina stessa col primo treno, e da Vittorio avevano proseguito in carrozza per Fadalto. Altri si erano recati a godere lo spettacolo grandioso del Lago di Santa Croce, tutto gelato quest'anno.

Dopo una buona colazione, gli alpinisti veneziani, in pieno assetto di guerra, lasciarono a mezzodi l'osteria della Provvidenza per risalire le pendici della Faverghera. Li accompagnarono alcuni portatori di Fadalto. La salita, specialmente durante le prime ore, fu oltremodo ostacolata dalla violenza del vento. Quasi sempre neve durissima.

Al tramonto giunsero felicemente al bel rifugio della Sezione di Belluno. La presidenza di questa, con gentile pensiero, aveva mandato lassù una guida e due portatori con la legna, cosicchè la comitiva trovò il locale ben riscaldato. I più volenterosi allestirono la cena con la tradizionale abilità degli alpinisti che, come gli eroi d'Omero, sanno farla da eroi come da cuochi. Dopo cena una partita a tressette, e buona notte.

La mattina del lunedì tempo splendido; alle 8 cominciò la discesa per il versante di Belluno. A un centinaio di metri sotto il rifugio, il vento riprese più veemente, e la temperatura, che sulla cima era abbastanza mite, improvvisamente si abbassò fino a  $-22^{\circ}$ . Tutti ne soffrirono, e uno anzi ebbe un principio di congelazione alle punte delle dita. Dopo un'ora il vento cessò e il freddo si fece più temperato: ma la neve si mantenne anche su questo versante durissima; cosicchè, invece, delle racchette di cui tutti erano muniti, si resero necessari i ferri da ghiaccio. Raggiunti primi casolari, ove la neve era alta due metri, la lunga discesa proseguì felicemente fino a Belluno, dove gli alpinisti giunsero al tocco e furono festeggiatissimi.

L'egregio presidente della Sezione Bellunese comm. Vinanti e il segretario avv. Protti offerse squisitamente all'Hôtel Cappello una bicchierata ai giganti, i quali, dopo una breve permanenza a Belluno, fatti sempre segno a molte cortesie, ritornarono la sera stessa con l'ultimo treno a Venezia, soddisfatti d'aver ammirato il magnifico paesaggio alpino durante un inverno come questo, rigidissimo, e fiduciosi che le gite invernali possano d'ora innanzi divenire una buona consuetudine anche della Sezione di Venezia.

### Sezione di Monza.

#### *Escursioni universitarie 1905.*

12 febbraio. — **Al Monte Bisbino** m. 1340, — Anche quest'anno non fu lanciato invano l'appello agli studenti universitari di Milano e di Pavia a partecipare alle escursioni alpine per essi organizzate.

Alla prima gita di allenamento al Bisbino sopra Como partecipò una quarantina di studenti di tutte le facoltà delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese. Si partì da Milano alle 5,35 ed alle 7 si giungeva a Como, ricevuti alla stazione da una rappresentanza di quella Sezione, di cui facevano parte gentili signore e signorine. Si ripartì immediatamente col battellino alla volta di Cernobbio, di dove, fatte le provviste, si intraprende la salita al Bisbino pel comodo sentiero segnalato dalla nostra Sezione. Prima delle 11,30 si giunge alla vetta. Dopo colazione si contempla lo splendido panorama della pianura lombarda e piemontese biancheggiante di neve e delle Alpi dal Viso al Bernina. Il vento gelato costringe a rientrare nell'albergo, ove al suono di uno sgangherato organetto si balla!...

Alle 13,30 si ripartì, si varca allegramente il confine italo-elvetico: verso le 15 si incontra una rappresentanza del Club Skiatori di Chiasso, che accoglie la comitiva con grande cordialità. A Chiasso si beve della buona birra, ed alle 17 si ripartì per Milano, lieti della splendida riuscita della gita.

19 febbraio. — **Alla Grigna Meridionale** m. 2184. — Si giunge a Lecco alle 7,30 e ci si incammina subito per la Val Caloldeno. Alle 11,30 si arriva alla Capanna Escursionisti Milanesi, ove troviamo a farci con grande cortesia gli onori di casa alcuni soci della S. E. M. Fatta colazione, ci si avvia di buon passo alla mèta, che raggiungiamo alle ore 14 precise. La fatica, certo non lieve, specialmente per alcuni novizi dell'alpinismo, scompare come per incanto di fronte al superbo panorama che si gode dalla vetta. In breve si fa ritorno alla capanna, di dove per Val Grande si scende a Ballabio, indi a Lecco, ove si giunge appena in tempo a prendere il treno prescritto in programma pel ritorno a Milano.

FRANCO WIGET.

## VARIETÀ

### Il Monte Mac-Kinley (m. 6100 circa).

Questo monte, che pare accertato sia il più elevato dell'America del Nord, è situato presso l'estremità occidentale della catena dell'Alaska, nome generico dato a quel gruppo di montagne che separa i bacini del Yukon e del Kuskokwim dallo stretto di Cook. Il monte Mac-Kinley fu esplorato nel 1903 dal signor Alfredo H. Brooks, dell'Ispettorato Minerario degli Stati Uniti, in occasione di una spedizione fatta allo scopo di accertare le risorse minerarie della regione e di eseguire rilievi di quella parte centrale dell'Alaska poco conosciuta. Partito con vari compagni il 1° giugno da Tyonek, sullo stretto di Cook, si diresse verso occidente in direzione della catena dell'Alaska e, dopo aver traversato un passo dell'altezza di circa 1220 metri, si portò alla base NO. del gruppo, ove si accampò a circa 10 miglia in linea retta dalla cima del Monte Mac-Kinley, sul limite della regione delle nevi.

Durante le esplorazioni accertò che il monte ha due cime distanti fra loro circa un miglio e 3/4: quella a sud misura approssimativamente 6100 metri, l'altra è di circa 300 metri più bassa, l'intero gruppo al disopra della linea delle nevi è rivestito di ghiaccio e neve fino alla distanza di 50 miglia in tutte le direzioni e in questo tratto fu accertata l'esistenza di 6 ghiacciai.

Il 23 giugno dello stesso anno partiva pure da Tyonek il sig. Federico A. Cook e si portava in quarantanove giorni di viaggio attraverso a foreste, torrenti e paludi a 14 miglia dalla cima sul versante NO. Fallito un primo tentativo di ascensione da questo versante, andò a stabilire il suo accampamento presso la cresta NE. a 1530 metri di altezza. Partendo da questo punto raggiunse la cresta SO. e riuscì a salire fino a 2440 metri. In questa parte dell'ascensione, dopo aver superato poche centinaia di piedi, dovette cominciare a tagliare scalini nel ghiaccio, continuando senza interruzione fino all'estremo punto raggiunto. Gli attendamenti notturni poterono essere eseguiti soltanto dopo aver praticato nel ghiaccio un largo ripiano sul quale veniva fissata la tenda. All'altezza di 2440 metri si trovò di fronte una parete verticale di granito, insormontabile, che gli impedì di proseguire. Stante la stagione avanzata dovette rinunciare a tentativi su altri versanti e riprese la via del ritorno giungendo a Tyonek il 26 settembre. Il Cook osserva che il monte Mac-Kinley è coperto su tutti i suoi versanti da neve e ghiaccio, ma, a differenza del Sant'Elia, offre notevoli difficoltà alla sua salita perchè si incontrano da ogni lato ghiacciai sospesi sopra erte pareti di granito. Inoltre le difficoltà sono aggravate dal trovarsi il monte molto internato nel continente, per cui devesi percorrere una vasta regione mancante di strade e variamente accidentata per raggiungerlo, oltrechè il clima è molesto a causa del freddo e delle frequenti tempeste di neve.

Dall'« Alpine Journal » n. 159, pag. 342-344 e n. 165, pag. 238 e seg.

## PERSONALIA

**Sir Leslie Stephen**, nato nel 1832 a Londra e defunto nel febbraio 1904, si era dedicato all'alpinismo fin dal 1858, e compì numerose prime ascensioni: la salita del Monte della Disgrazia con E. S. Kennedy, la traversata del Jungfrauoch e del Viescherjoch, le salite del Bietschhorn, del Blumlisalp, del Lyskamm dal versante Ovest con E. N. Buxton, del Rothhorn, della Jungfrau da Lauterbrunnen e del Scherpass, del Colle des Hirondelles, dello Schreckhorn, del Monte Mallet e della Cima di Ball con John Ball. Fu pure Presidente del Club Alpino di Londra dal 1865 al 1868. Era perfetto conoscitore della montagna, ottimo alpinista tanto per ghiaccio che per roccia, prudente e sicuro. Astenendosi nei suoi scritti da astrusi ragionamenti scientifici, sapeva descrivere con vivacità e sprazzi di umorismo le sue salite e le regioni che aveva percorse, infondendovi l'espressione di quella poesia della montagna che egli sentiva così profondamente. La sua morte ha lasciato un vivo rimpianto nei soci dell'Alpine Club, i quali lo amavano e rispettavano non solo per i suoi meriti alpinistici e letterari, ma anche e soprattutto per le pregevoli doti del suo carattere. (Dall'« Alp. Journ. » N. 164).

Il dott. **H. Dübi**, che fu per moltissimi anni redattore del « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, venne eletto Socio Onorario dell'Alpine Club di Londra, nella seduta che questo Club tenne il 7 giugno 1904.

Il dott. **Gottfried Merzbacher**, l'esploratore del Caucaso (sul quale pubblicò due grossi volumi con 250 illustrazioni) e del Tian Schan nell'Asia Centrale, ebbe nel dicembre dello scorso anno una medaglia d'oro dalla Società Geografica di Monaco di Baviera.

Il sig. A. Wäber di Berna, attuale redattore del « Jahrbuch » del C. A. Svizzero e Socio Onorario dello stesso Club, venne testè nominato dottore « ad honorem » della Facoltà filosofica dell'Università di Berna per il notevole contributo da lui portato alle esplorazioni geografiche, specialmente nella regione alpina.

## LETTERATURA ED ARTE

**Le Valli di Lanzo** (Alpi Graie), edizione fatta per cura della **Sezione di Torino del C. A. I.** — Un elegante volume in formato 19 × 27, di 550 pagine con 185 illustrazioni, delle quali 56 a pagina intera e 2 carte. — Torino, Ditta G. B. Paravia e C., 1904. — Prezzo Lire 15.

La Sezione di Torino, già tanto benemerita dell'alpinismo e del C. A. I. sotto tutti i rapporti, consegua ora, con questa splendida pubblicazione sulle Valli di Lanzo, un nuovo cospicuo titolo di benemerenza, specialmente perchè con essa riesce a divulgare la conoscenza di una delle più pittoresche regioni delle Alpi nostre ed a far apprezzare la montagna, dove la grande varietà e bellezza delle vedute procura al visitatore un'infinità di gradevoli impressioni e gli correda la mente di peregrine cognizioni.

L'idea dell'opera sorse fin dal 1899, in seguito ad « una proposta » presentata e svolta nella nostra « Rivista » dal socio Emilio Gallo della Sezione di Biella (vedi « Rivista » 1899, pag. 450-453), il quale, movendo dal fatto che la sua Sezione nel 1898 aveva pubblicato il bellissimo e lodatissimo volume illustrato « *Il Biellese* » (vedine la recensione nella « Rivista » del 1898, pag. 497), manifestava il desiderio che, per opera del Club Alpino, le valli e i monti italiani fossero descritti e illustrati sotto tutti i punti di vista in una grande opera geniale ed artistica, tale da imporsi all'attenzione del gran pubblico e da fargli conoscere ed apprezzare l'inesauribile tesoro di naturali bellezze che racchiude il nostro mondo alpino.

In quell'anno 1899, adunque, l'assemblea dei soci della Sezione di Torino deliberava la pubblicazione di una monografia illustrata delle Valli di Lanzo, le quali, per essere in fama di assai pittoresche e per essere state il primo campo d'azione di molti distinti alpinisti e scienziati che vi compirono audaci imprese ed importanti studi, porgevano degnissimo argomento per iniziare l'attuazione della proposta del signor Gallo.

La Direzione della Sezione di Torino aveva così un compito geniale a cui dedicarsi, ma non tanto facile ad esaurirlo per produrre un'opera completa ed in alto grado illustrativa della regione prescelta. Il lavoro si presentava assai complesso, tale da richiedere il concorso di più intelligenze, e si riconobbe tosto che, quantunque le Valli di Lanzo fossero già tanto esplorate e studiate, molto rimaneva a fare per ottenere un'illustrazione conveniente, quale si aveva in animo di dare. Fu perciò nominata un'apposita Commissione (vedi « Rivista » del 1900, pag. 216) i cui membri compilassero il testo secondo le varie parti in cui doveva essere diviso il lavoro; poi, per ottenere il migliore e il maggiore possibile materiale illustrativo, si indisse un concorso a premi, che ebbe l'esito soddisfacente di un'esposizione di 600 vedute fotografiche (vedi « Rivista » del 1904, pag. 454), le quali procurarono un non lieve lavoro di selezione al Comitato all'uopo incaricato della parte illustrativa e per la preparazione del libro. L'esecuzione dei relativi « clichés » zincografici venne affidata allo Stabilimento artistico di C. Angerer und Göschl di Vienna, che da molti anni provvede la maggior parte delle illustrazioni per la nostra « Rivista » e pel « Bollettino », riuscendo a riprodurre i più delicati particolari della montagna, anche da fotografie scadenti, e per la stampa del volume si ricorse, per ragioni di opportunità, alla Ditta editrice

G. B. Paravia e C. che attese col massimo impegno a farne un'edizione accurata ed elegante per carta, tipi e finezza di stampa nelle incisioni.

Passando ora alla sostanza del volume, diremo brevemente dei benemeriti compilatori e degli argomenti che si assunsero di svolgere.

Inizia il volume l'interessante capitolo *Le Valli di Lanzo nella Storia* dell'avv. LEOPOLDO USSEGLIO, già noto per altri lavori letterari e storici, fra cui un bel volume su Lanzo e le sue Valli edito nel 1887. Come scrittore corretto ed erudito svolse il complicato e difficile tema in non meno di ottanta pagine, riportando un'infinità di fatti che tengono desta la curiosità del lettore.

Il conte LUIGI CIBRARIO in tre articoli di complessive pagine 110, intitolati: *Lanzo e le sue Valli*; *La Valle di Viù*; *Da Lanzo a Ceres*, fa, per modo di dire, gli onori di casa, presentandoci una diligente descrizione di Lanzo, poi della Valle di Viù, donde originarono i suoi avi, e infine del tratto di valle inferiore che dà accesso alle altre due. È superfluo dire come la Valle di Viù abbia avuto in lui un fedele accuratissimo descrittore, che ne fa rilevare le bellezze e le curiosità fin dei più riposti angoli intercalando appunti alpinistici e storici.

*Nel bacino di Viù*, che è il più importante delle tre valli, si sofferma in modo particolarissimo altro provetto scrittore, il dott. AGOSTINO FERRARI, che vi soggiornò parecchie estati, facendovi numerose escursioni e salite. Il suo articolo di « impressioni e ricordi » è una serie di graziosi bozzetti che invitano, chi non l'ha visto, a visitare quell'amenissimo alpestre bacino.

*La Valle d'Ala* è pittoricamente descritta da un veterano dell'alpinismo, il dott. FILIPPO VALLINO, che vi fece le sue prime armi colla compianta guida locale Antonio Castagneri. Anche questo articolo è ricco di ricordi e aneddoti.

*La Valle Grande*, minuziosamente descritta in 64 pagine, con tutti i dati alpinistici sulla completa esplorazione delle creste che la rinserano, è l'ultimo saggio dei numerosi pregevoli scritti dell'illustre e rimpianto avv. LUIGI VACCARONE, maestro di alpinismo militante e letterario.

Ancora di ben noti veterani in fatto di ascensioni sono tre speciali capitoli, cioè: *l'Uja di Mondrone* e *l'Uja di Ciamarella*, entrambe descritte come *ascensioni invernali* da ALESSANDRO EMILIO MARTELLI, che riuscì a salirle colla predetta guida Castagneri l'una nel dicembre 1874, l'altra nel marzo 1875; e *Le Guide* presentate nel loro glorioso stato di servizio da LEOPOLDO BARALE. Fra esse emergono le figure di Giuseppe Cibrario detto Vulpot, di Usseglio, e di Antonio Castagneri detto Toni di Tuni, di Balme, scomparso nel 1890 sui ghiacciai del M. Bianco, poi degli altri Castagneri, di Antonio Bogiatto, Michele Ricchiardi, Pietro Re Fiorentin, Francesco Ferro Famil, Michele Bricco. Quanti bei ricordi in queste pagine dei due tra i più anziani soci del nostro Club Alpino!

Di un giovane, invece, CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO, è la narrazione emozionante della prima ascensione alla *Bessanese* per la più difficile delle sue vie, cioè per la parete Nord-Est.

Col titolo *Da Torino a Lanzo in ferrovia* danno notizie descrittive e storiche della pianura che si attraversa per accedere alle valli, i soci avv. MASSIMO CAPPÀ e GIUSEPPE BUGNETTI.

Del CAPPÀ è ancora una rassegna delle *Industrie* che prosperano in numero ragguardevole, e molte di esse da lunga data, nella regione percorsa dalla Stura che le alimenta di forza motrice.

Il noto critico d'arte ERNESTO FERRETTINI passa in breve rassegna gli *Artisti nelle Valli di Lanzo*, cominciando da un certo Perini della Novalesa e da altri ignoti che lasciarono buoni affreschi medioevali in vari punti delle valli (a Lemie, Ceres, Ala), e venendo alla pleiade dei moderni che dipinsero in qualche villaggio, come Andrea Gastaldi, Francesco Gonin, ecc., o si ispirarono a quegli alpestri paesaggi nelle loro manifestazioni artistiche, come il Teja, il Marietti, il Balduino, ecc.

Abbiamo infine la parte scientifica, egregiamente trattata da competenti autori, cioè: *Sguardo sulla fauna* del prof. LORENZO CAMERANO; *Appunti sulla flora* del dott. FLAVIO SANTI; *Notizie mineralogiche* del prof. VINCENZO FINO; schiarimenti sulla *Carta geo-litologica* delle Valli di Lanzo dell'ing. ETTORE MATTIROLO; e col titolo *Un punto trigonometrico* l'ing. OTTAVIO ZANOTTI BIANCO spiega le operazioni geodetiche compiutesi in quelle valli per determinare l'altimetria delle vette principali e secondarie.

Con tutto ciò non si potrebbe dire che l'opera sia veramente completa come monografia; non manca però nulla di quanto era più importante a dirsi sotto gli aspetti descrittivo, storico e alpinistico; a dire di più sarebbe di troppo cresciuta la mole già notevole del volume. Di pochissimo conto sono poi qua e là piccole mende, specialmente nei nomi proprii.

In ciò che più risalta l'opera è nella parte illustrativa, che assai più del testo vale a presentare le Valli di Lanzo nel loro aspetto eminentemente pittoresco. C'è una vera profusione di vedute sceltissime d'ogni genere, specialmente di alta montagna, finemente riprodotte; molte di esse sono dei veri quadretti in miniatura, con vivezza di contrasti di luce, con delicatissime sfumature negli sfondi, che suscitano la stessa impressione della realtà, quando non l'accrescono dal lato estetico. Le fotografie da cui vennero riprodotte sono di Guido e Luigi Cibrario, Guido Rey, A. Luino, C. Grosso, E. Garrone, M. Gabinio, C. Parato, B. Barberis, A. Holmes, E. Bertone di Sambuy, E. E. Treves, G. Silvola, F. Antoniotti, Origoni, Puricelli, S. Pia, E. Marchesi, A. Sacerdote, L. Bontan, M. Borgarelli, ecc.

Ancora un cenno sulle carte annesse al volume. La principale è una *carta geo-litologica* a colori, alla scala di 1 : 100.000, compilata in base ai rilievi degli ingegneri Mattirolo, Novarese, Franchi e Stella del R. Ufficio Geologico; l'altra è una cartina in cromozincotipia, alla scala di 1 : 200.000, disegnata da Domenico Locchi.

Ora è da augurarsi che il buon esempio dato dalle Sezioni di Biella e di Torino venga da altre imitato e procuri all'alpinista, al bibliofilo, all'amante della pittoresca natura, una bella serie di splendidi volumi come quello che qui ci siamo compiaciuti di esaminare, lodare e raccomandare ai lettori. (cr.).

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni.** — Ormai è superfluo ripetere che il salone della sede sezionale, nelle sere di conferenza, è sempre stipato da una folla di soci e invitati, con abbondanza del sesso gentile. Si comprende che le proiezioni fotografiche, come vengono date ora con prodigalità, siano una forte attrattiva per richiamare il pubblico alle conferenze, poichè concedono doppio godimento, allo spirito e alla vista. Quest'anno la Sezione di Torino ha preparato sotto quest'aspetto un programma esteso, vario, attraentissimo, e ci spiace di non avere spazio sufficiente per riferire in modo adeguato delle singole conferenze.

— Conferenza dell'avv. SECONDO PIA: *Aosta e la sua valle nell'età antica.* — Il conferenziere, assai noto in Piemonte per la sua specialità di riprodurre in fotografia i monumenti e i cimeli delle età passate, presentò la sera dell'11 marzo u. s. all'eletto uditorio del Club Alpino una parte del suo tesoro, quella che comprende le antichità romane e medioevali della Valle d'Aosta, illustrandole colla dotta sua parola. Fu davvero una sfilata interessantissima di avanzi romani, castelli e torri del medio evo, motivi architettonici, sculture, affreschi e cimeli preziosi, che provarono quanto quella valle sia una miniera ricchissima per l'archeologo e per l'artista. Non mancarono le vedute di paesaggi pittoreschi, e così per un paio d'ore oltre un centinaio di proiezioni di carat-

tere svariatisimo tennero desta l'attenzione degli intervenuti, che ripetutamente ringraziarono con applausi il cicerone di un viaggio cotanto istruttivo nella più interessante delle valli italiane.

— Conferenza del conte GUIDO BONARELLI: *Una visita all'isola di Borneo*. — La sera del 24 marzo si passò in un ambiente totalmente opposto a quello delle Alpi. Il clima torrido, la vegetazione lussureggiante dei tropici, gli abitanti in costume quasi adamitico e con civiltà rudimentale, furono l'argomento svolto e ampiamente illustrato dal conte Bonarelli, che soggiornò parecchi anni nell'isola di Borneo. Così poté dirne, con vera cognizione di causa, la conformazione fisica, la fauna e la flora caratteristiche, l'indole, gli usi e i costumi degli abitanti, specificando i caratteri delle varie razze qua isolate e là frammiste. Tracciò a grandi tratti l'orografia e l'idrografia della grande isola e descrisse un viaggio all'interno fra le fittissime foreste vergini infestate da micidiali zanzare, lungo i grandi fiumi dalle acque a lentissimo corso e fra le tribù barbare, ospitali ma crudeli coi nemici. Non è a dire se riuscirono interessanti le proiezioni, circa 90, tutte di assoluta novità, rappresentanti fiumi con lunghissime piroghe, foreste pressochè impenetrabili, villaggi di rozze capanne, tipi spiccatissimi e gruppi di indigeni, coi loro tatuaggi e altri stranissimi usi, idoli, strumenti, ecc. In tutto ciò nulla di alpinismo, ma la colta e veridica narrazione fu ascoltata con viva attenzione e salutata in fine con un lungo applauso.

— Conferenza del socio avv. HENRI FERRAND di Grenoble: *Le Dauphiné pittoresque*. — E' certamente noto ai lettori della « Rivista » che il Ferrand è uno dei più attivi e distinti alpinisti francesi ed altresì un egregio scrittore di cose d'alpinismo. Soprattutto è un diligente storiografo delle Alpi Delfinesi e Savoiarde e come tale si occupò più volte delle cime sul confine italo-francese dal Monviso al Monte Bianco; è Vice-Presidente della Società dei Turisti del Delfinato e redattore dell'« Annuaire » di essa, nel quale scrisse importanti articoli e diede sempre giudizi assai lusinghieri sulle nostre pubblicazioni; è pure socio anziano del nostro Club, essendovi iscritto fino dal 1877 presso la Sezione di Torino, ed è in amichevole relazione con parecchi alpinisti piemontesi. Fu dunque un lieto e memorabile avvenimento per questa Sezione il riceverlo nelle proprie sale per illustrare le Alpi Delfinesi colla sua elegante e briosa parola e con numerose vedute.

Salutato dall'uditorio con applauso, alla presentazione fattane dal presidente conte Cibrario, il Ferrand cominciò a parlare di Grenoble, dei principali suoi edifici e degli immediati pittoreschi dintorni, poi passò a descrivere il Graisivaudan, i frequentatissimi gruppi montuosi della Grande Chartreuse, di Belle-donne, di Allevard, colla pittoresca regione dei Sept-Laux, le Grandes-Rousses, s'internò nell'Oisans sino a La Grave, al Col du Lautaret e al Col du Galibier, si soffermò sulla terribile Meije, e, accennando alla gita sociale progettata dalla Sezione di Torino per la fine del prossimo giugno, ne illustrò minutamente l'itinerario, e così disse della Valle del Venéon, del romito villaggio di La Béarde, del Col de la Temple, della Vallouise. Fece conoscere l'affascinante Barre des Ecrins, la gemma delle Alpi Delfinesi, le principali vette e i ghiacciai che la circondano. La varietà dei luoghi descritti gli porse occasione di esporre notizie storiche, archeologiche, di ricordare aneddoti, di illustrare castelli, abbazie, stazioni di bagni, cascate, ponti, strade scavate nelle rocce di profonde gole, curiosità naturali, ecc. Furono oltre cento le vedute che presentò all'ammirazione degli intervenuti, e certo non si poteva fare migliore « réclame » per invogliare a visitare il Delfinato come una delle regioni più pittoresche delle Alpi: e chi vi era già stato rivide con compiacenza le scene gustate altra volta. Con vivi applausi e congratulazioni l'uditorio dimostrò al brillante conferenziere quanto egli per due buone ore abbia saputo trattenerlo con viva e crescente soddisfazione.

— Conferenze con proiezioni nei mesi di aprile e maggio. — Il giorno 7 aprile della signora FANNY BULLOCK-WORKMAN: *Nouvelles ascensions dans l'Himalaya*. — Il 14, del cav. GUIDO REY: *Alpinismo acrobatico*. — Il 28, dell'avv. MASSIMO CAPPA: *Ricordi dell'ultimo Congresso Alpino*. — Il 5 maggio, del dott. UBALDO VALBUSA: *Del Monte dei Cappuccini al Viso e viceversa*.

**Sezione di Milano.** — Conferenze e proiezioni. — La Direzione ha preparato per il solito ciclo annuale di conferenze un programma veramente attraente. Infatti si annunciano conferenze che riusciranno indubbiamente interessantissime e per l'argomento e per il conferenziere.

Le serate, che hanno luogo come di consueto al venerdì, si sono iniziate il 17 marzo con un viaggio, illustrato da oltre sessanta vedute del socio cav. uff. ing. Giovanni De Simoni, attraverso la Russia, la penisola Scandinava fino al Capo Nord. La sede sezionale era rigurgitante di persone (in numero di circa trecento), tra cui moltissime eleganti signore e signorine, attentissime tutte all'arguta e simpatica parola del conferenziere.

Venerdì, 24 marzo, tenne la seconda conferenza la socia signorina prof. Ernestina Dal Co sul tema « Turismo femminile », essa pure con oltre cinquanta apposite vedute. La carica di Direttrice di una Scuola Normale femminile della città, la smagliante parola della egregia signora e l'interesse particolare del geniale argomento, furono un trionfo per la causa dello sviluppo della educazione fisica della donna, di cui in special modo trattò tale conferenza.

Ma la grande e giustificata aspettativa è data dalla conferenza che il cav. Guido Rey gentilmente si è offerto di tenere presso di noi e che riuscendo una vera primizia, illustrerà un punto delle nostre Alpi, e più precisamente il gruppo delle Aiguilles di Chamonix, ammirate da tutto il mondo per l'arditezza ed il famoso interesse delle sue ascensioni. Sarà quindi un eletto godimento per ognuno il poter assistere a quella serata e godere la ricca parola dell'alpinista e del letterato, che gode le più larghe simpatie anche fra noi per le molte benemerenzze che ha saputo acquistarsi nella nostra istituzione. Le vedute fotografiche in numero di centocinquanta daranno un'artistica rappresentazione di quella mole alpina affascinante.

In seguito verranno tenute altre pregevolissime conferenze e fin d'ora sono assicurate: quella del socio prof. C. Alessandri, Direttore dell'Istituto Geofisico di Pavia che dirà, illustrando con molte vedute, degli studi fatti all'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, di cui fu direttore nell'estate 1904. Seguirà quella del socio rag. Mario Tedeschi sui Monti delle Valli Darenzo e Masino, quella del socio ing. Talucchi sui Monti dell'Alpe di Veglia e di Dèvero e altra del cav. uff. ing. Giovanni De Simoni sul XXXV° Congresso del C. A. I. tenutosi l'anno scorso presso la Sezione di Torino.

Frutti non potranno mancare a questi rami doviziosi di interesse e di intellettualità. Ma ne ripareremo nei prossimi numeri.

**Sezione di Como.** — Programma delle gite sociali per l'anno 1905.

1<sup>a</sup> in marzo. — Sala, *Monte Barro* m. 965, Galbiate.

2<sup>a</sup> in aprile. — Lezzeno, *Monte Nuvolone* m. 1078, Bellagio.

3<sup>a</sup> id. — Lugano, *Denti della Vecchia* m. 1492, Val Solda

4<sup>a</sup> in maggio. — Lenno, *Monte Galbiga* m. 1697, Menaggio.

5<sup>a</sup> in giugno. — Gera, *Monte Berlinghera* m. 1931, Sorico.

6<sup>a</sup> in luglio. — Assemblea al *Belvedere di Montorfano* m. 553.

7<sup>a</sup> in agosto. — Passo del Sempione m. 2010, *Monte Leone* m. 3554.

8<sup>a</sup> in settembre. — Al *Congresso Alpino* presso la Sezione di Venezia.

9<sup>a</sup> id. — Varese, *Monte Nudo* m. 1235, Cuvio (gita di chiusura).

NB. — Le prime cinque sono gite di allenamento.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11